

## **ORIGINI DELLA LAVORAZIONE DEL METALLO: L'ETA' DEL RAME**

Il periodo di transizione tra l'età della Pietra (Paleolitico, Mesolitico e Neolitico) e l'età dei Metalli (età del Bronzo ed età del Ferro) ha assunto diverse denominazioni: Età del Rame, Calcolitico o Eneolitico. Questo periodo è caratterizzato dalla comparsa della ruota e del carro, della lavorazione del metallo e di nuovi concetti filosofici e religiosi che si riflettono nelle sepolture e nell'arte rupestre. Si verifica un'esplosione del commercio e le relazioni internazionali si fanno più intense.

Riguardo alla cultura materiale, una prima fase archeologica del periodo, il Calcolitico antico, è caratterizzata dalla presenza di una ceramica a impasto denominata "white-ware" ovvero "ceramica bianca". Non è chiaro se tale carattere dell'impasto di un tipo di ceramica, notato da Lawrence Barfield nello scavo di Monte Covolo, abbia un valore cronologico locale oppure se indichi un livello culturale di più ampio raggio. Tuttavia oltre il caratteristico tipo di impasto ceramico, non è per ora stabilito se tale orizzonte rifletta elementi culturali e concettuali diversi dalla principale cultura di quest'epoca per tutta l'Italia settentrionale ritenuta più recente, che, pur avendo facies diverse, viene complessivamente denominata cultura di Remedello. Solitamente questa "White-ware" non è comune negli strati della cultura di Remedello che sono caratterizzati da una notevole varietà di forme ceramiche, prevalentemente a impasto granuloso di colore grigio-marrone.

L'organizzazione sociale, strutturata in grossi nuclei umani con governo centrale, è evidenziata dalle necropoli di inumati a Manerba del Garda, nella stessa Remedello ed altrove nella Padana (Fontanella Mantovana, Asola, Cerese, Castel d'Ario, Volongo). I defunti sono sepolti con corredi che comprendono monili ed abbondante vasellame, pugnali ed asce in pietra e in rame, punte di lancia e di freccia.

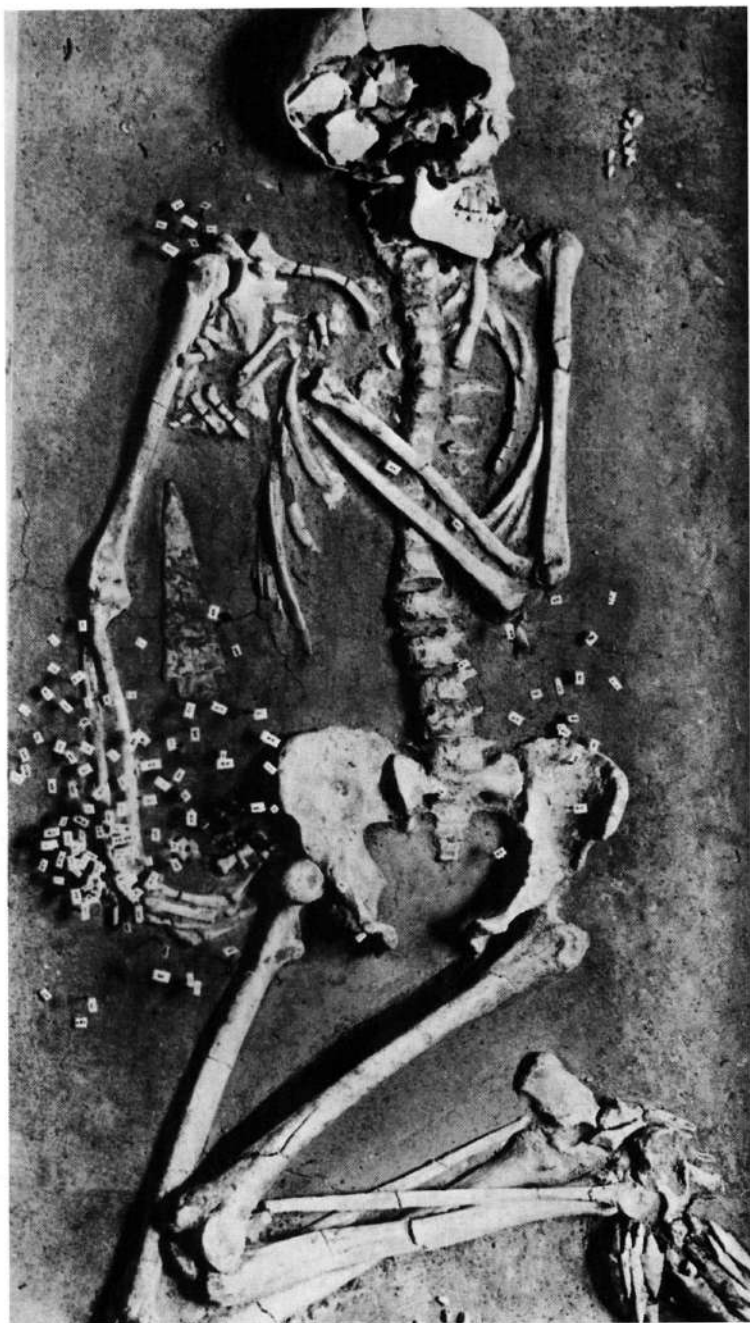
Parzialmente contemporaneo alle fasi finali della cultura di Remedello appare il vaso campaniforme, un "fossile guida" diffuso in quasi tutta Europa. Si è ipotizzato che tale vasellame, sovente a forma di piccola campana, riccamente decorato, da motivi incisi, sia la testimonianza di commercio di qualche bevanda fermentata ampiamente consumata nel terzo millennio a.C. Questo vasellame caratteristico illustra un'ampia rete commerciale, forse dei primi produttori di birra o di grappa che, detentori dei segreti del mestiere, offrivano le loro prestazioni e il loro nettare da un'estremità all'altra dell'Europa.

I reperti del gruppo remedelliano appaiono apparentati con altri complessi coevi della Francia meridionale e della Svizzera, delle vallate del Rodano e della Saona, in particolare con quell'insieme che gli archeologi definiscono come "cultura di Fontbousse" (J.L. Roudil, 1972).

Sulle origini della cultura di Remedello tutte le ipotesi sono state proposte. Si è detto che il Calcolitico si sia diffuso dalla Spagna verso est, oppure che sia giunto in Lombardia dall'Italia meridionale, e ancora che sia pervenuto dalla valle del Danubio e perfino che si sia sviluppato autonomamente in loco.

Alcuni ricercatori hanno attribuito in passato un'origine iberica alle culture calcolitiche dell'Italia settentrionale, compresa quella di Remedello. Le recenti datazioni ottenute con il metodo del Carbonio 14 indicano invece un'espansione da est verso ovest per le culture calcolitiche del gruppo Remedello-Fontbousse e di altri complessi apparentati. In un caso o nell'altro, la Bassa bresciana fu un grande centro di questa cultura che prende appunto il nome dalla cittadina di Remedello.

Vi sono forme e decorazioni vascolari, oggetti in selce e strumenti metallici molto simili in Europa orientale, nelle fasi evolute della cultura dei Kurgan, in Ucraina e Crimea e nella cultura di Baden, specie nella parte austriaca e ungherese della Valle del Danubio (M.V. Garasanin, 1958). Queste culture coprono il quarto e i primi secoli del terzo millennio a.C. Iniziano prima della cultura remedelliana e persistono parallelamente ad essa. A nostro parere è probabile che questo "orizzonte culturale" sia, nell'Italia settentrionale, una emanazione del complesso culturale danubiana di Baden. Vi sono anche alcune analogie con la cultura della "Ceramica Cordata" dell'Europa centrale, ma il significato di tali similitudini non è ancora chiaro. In particolare, nella ceramica cordata ricorrono elementi decorativi che ricordano molto da vicino motivi delle statue-



*Fig. 41: Sepoltura eneolitica di Remedello, ora nel Museo Archeologico di Reggio Emilia. La mano destra del defunto era appoggiata sul pomo di un pugnale di cui restano la lama triangolare e le borchie (da E. Anati 1972b, p.88).*

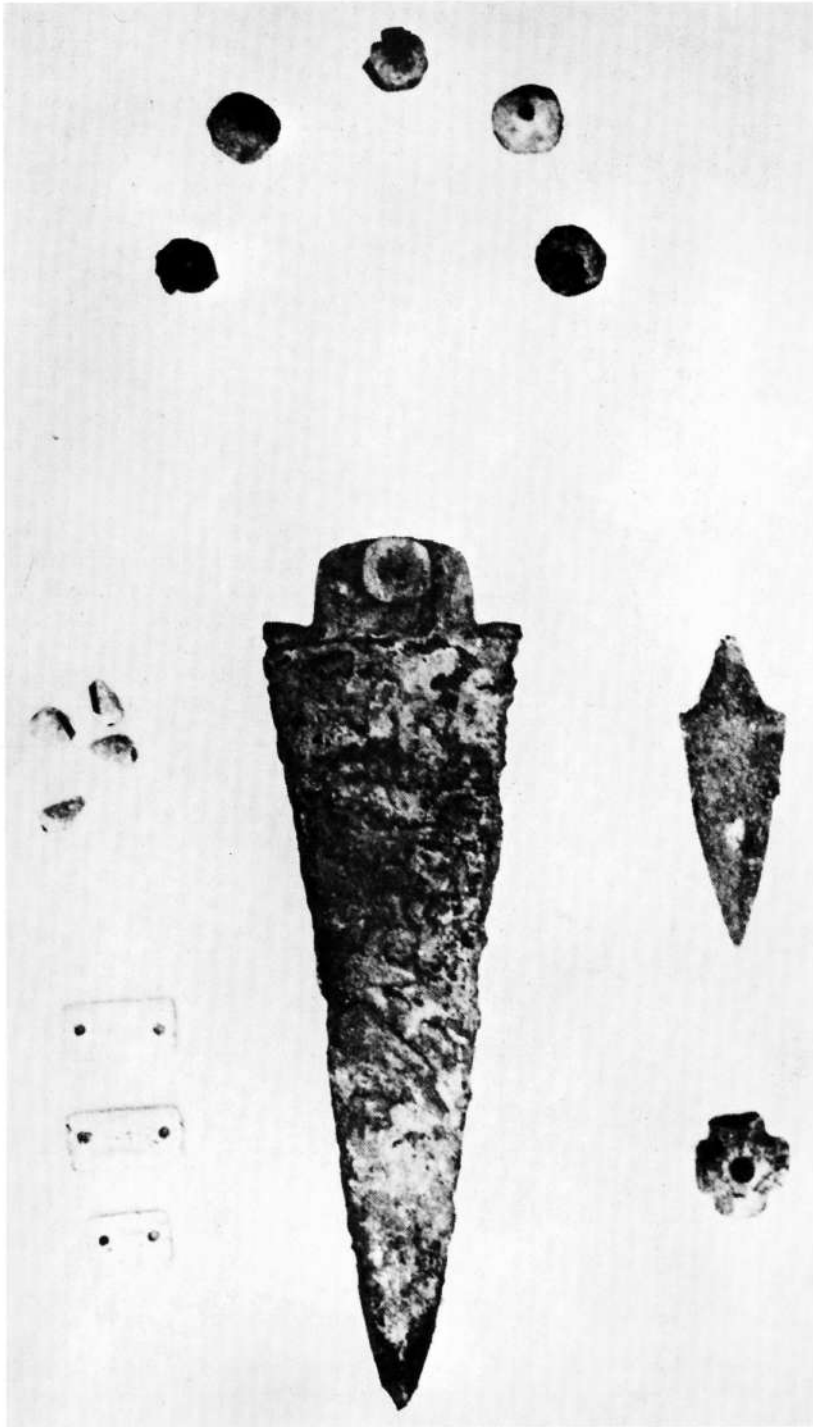
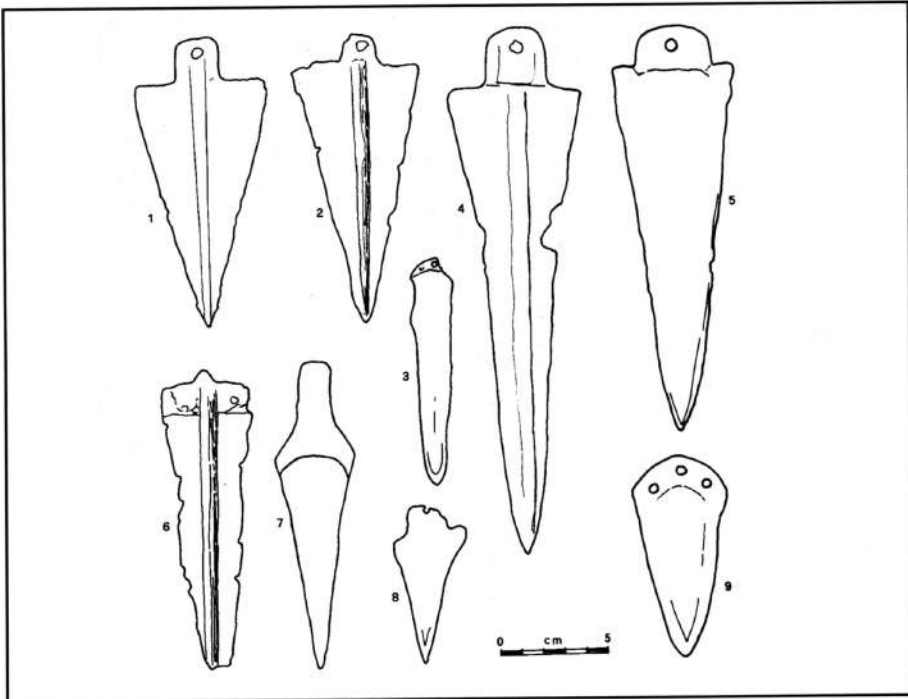




Fig.42 (nella pagina precedente): Elementi di corredo da Remedello, tomba 83, ora al Museo di Reggio Emilia. Al centro, pugnale in rame a lama triangolare. Il manico e il pomo, probabilmente in legno, non si sono conservati, ma le borchiette sembrerebbero indicare la forma di un pomo lunato o a semidisco. Sulla destra, si vede una punta di freccia in selce e più in basso un pendaglio perforato a croce. Sulla sinistra vi sono alcune conchiglie perforate e tre delle numerose lamine biforate denominate "brassard" (da E. Anati 1972b, p.22).

Fig. 43: Particolare di un pugnale del periodo camuno III-A,3 da Caven-2, Valtellina (da E.Anati 1972b, p.50).

Fig.44: Pugnali in rame eneolitici della cultura di Remedello. 1. Remedello, tomba 79; 2. Volongo; 3. Remedello, tomba 45; 4. Remedello, tomba 62; 5. Remedello, tomba 85; 6. Fontanella Mantovana; 7. Santa Cristina; 8. Remedello, tomba 106; 9. Fontanella Mantovana. (da E.Anati 1972b, p.41).





*Fig.45:Remedello, Tomba 78, con pugnale in selce, ora al Museo di Reggio Emilia (da E.Anati 1972b, p.86).*

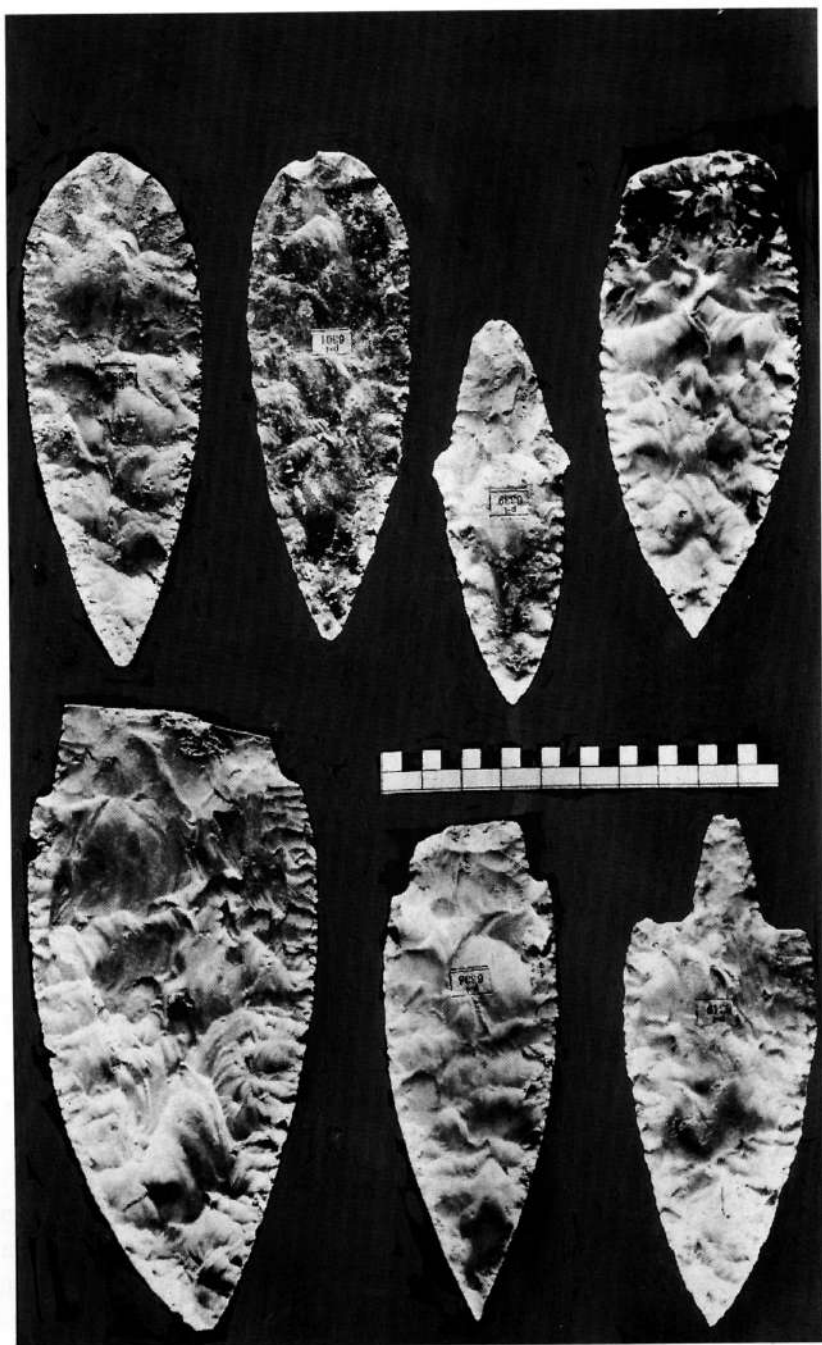
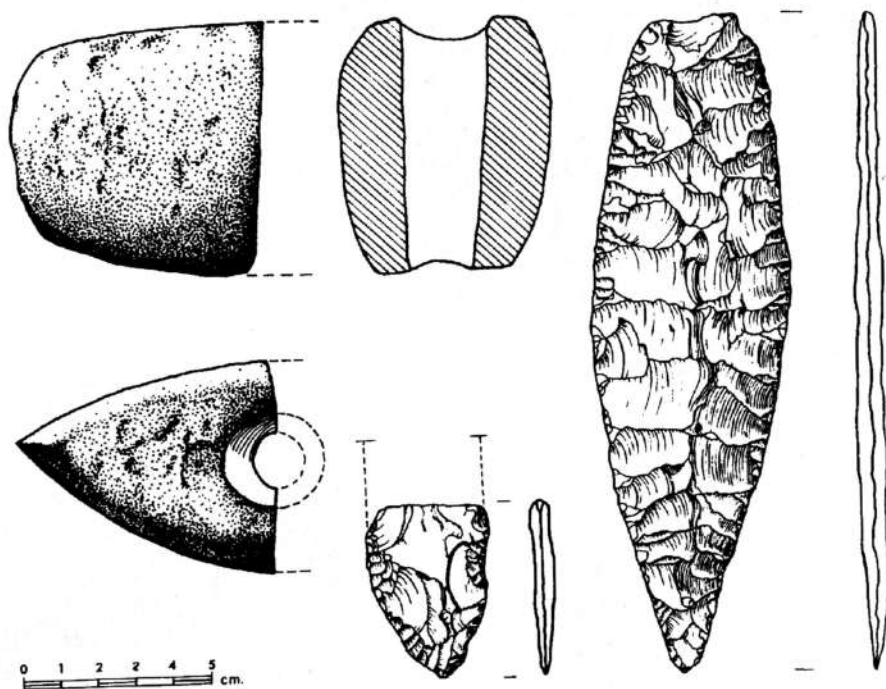


Fig. 46: *Lame di pugnale in selce provenienti da Remedello, ora al Museo di Reggio Emilia: 1. tomba 102; 2. tomba 107; 3. tomba 13; 4. tomba 86; 5. tomba 46; 6. tomba 13; 7. tomba 62 (da E.Anati 1972b, p.80).*

Fig. 47: Reperti calcolitici di Colombara di Cortefranca. Lama di pugnale in selce,

punta in selce, frammento di ascia martello in arenaria (da E. Anati 1982a, p.192).



menhir della Valcamonica, della Valtellina e dell'Alto Adige, di cui parleremo nelle prossime pagine.

In termini di ricostruzione storica, l'orizzonte remedelliano nel suo insieme sembra costituire un'intrusione balcanica assimilata da tradizioni locali. Il periodo è caratterizzato da una dinamica di contatti e di scambi culturali su vasta scala e a lunga distanza. Il commercio doveva essere particolarmente fiorente, mentre non va escluso che si siano verificati spostamenti di popolazioni e vere e proprie migrazioni. Le genti erano ottimi artigiani, allevatori e contadini, con tendenze guerriere più pronunciate delle precedenti tribù neolitiche e con una struttura sociale più organizzata e più centralista. Sovente l'allevamento del bestiame era l'attività principale e gruppi umani dovevano muoversi con il bestiame. Probabilmente si sviluppò allora il sistema della transumanza con zone di residenza estive e zone invernali, determinate dalle esigenze di pascolo.





*Fig. 48 (sopra): Recipiente fittile con decorazione a metope incise, da Remedello Sotto, tomba BSIV (Foto di P.Biagi).*

*Fig.49 (al centro): Punta di freccia in selce dell'età del Rame, da Luine di Darfo, scavo n°19 (da E.Anati 1982b, p.83).*

*Fig. 50 (a destra): Pugnale calcolitico in selce da Remedello Sotto, tomba BS I (Foto di P.Biagi).*

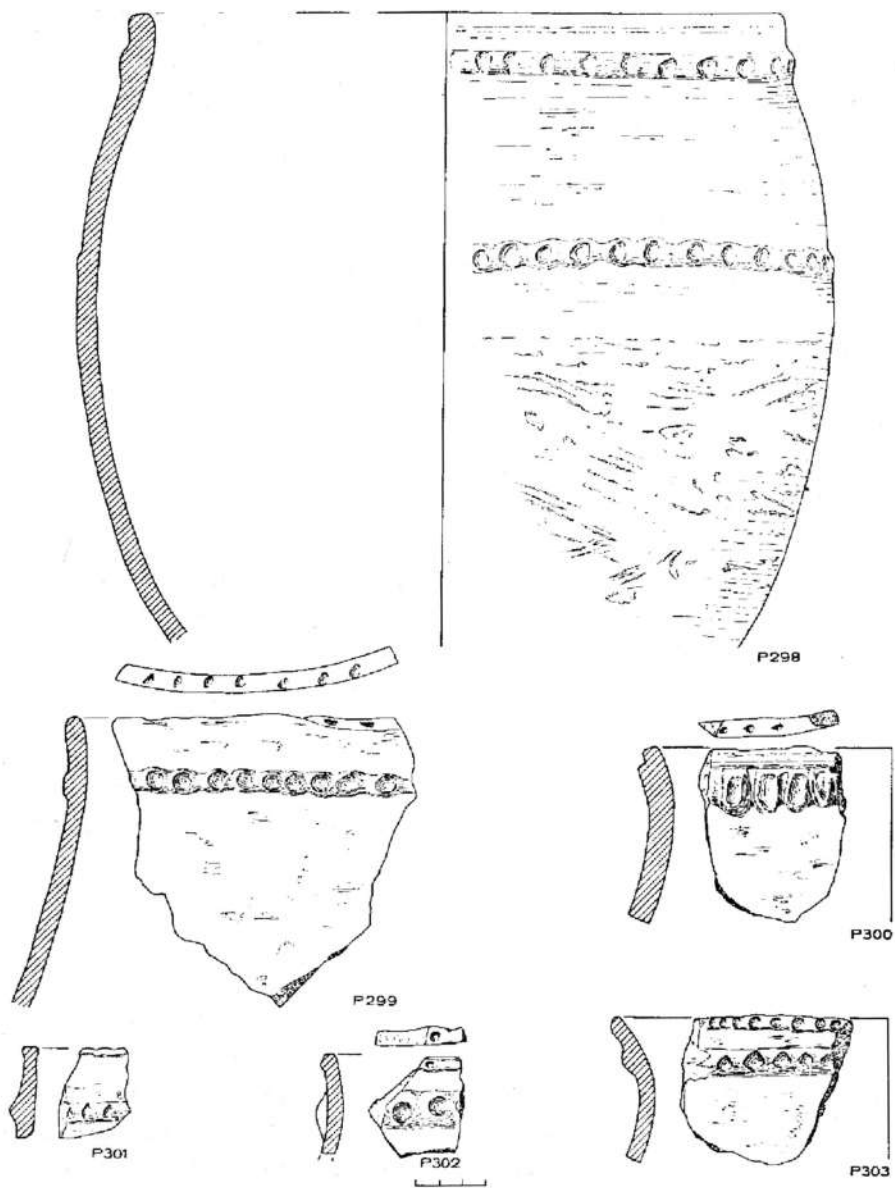


Fig. 51: Ceramica calcolitica da Monte Covolo (da L. Barfield, P. Biagi & M. A. Borrello 1976, p.66).

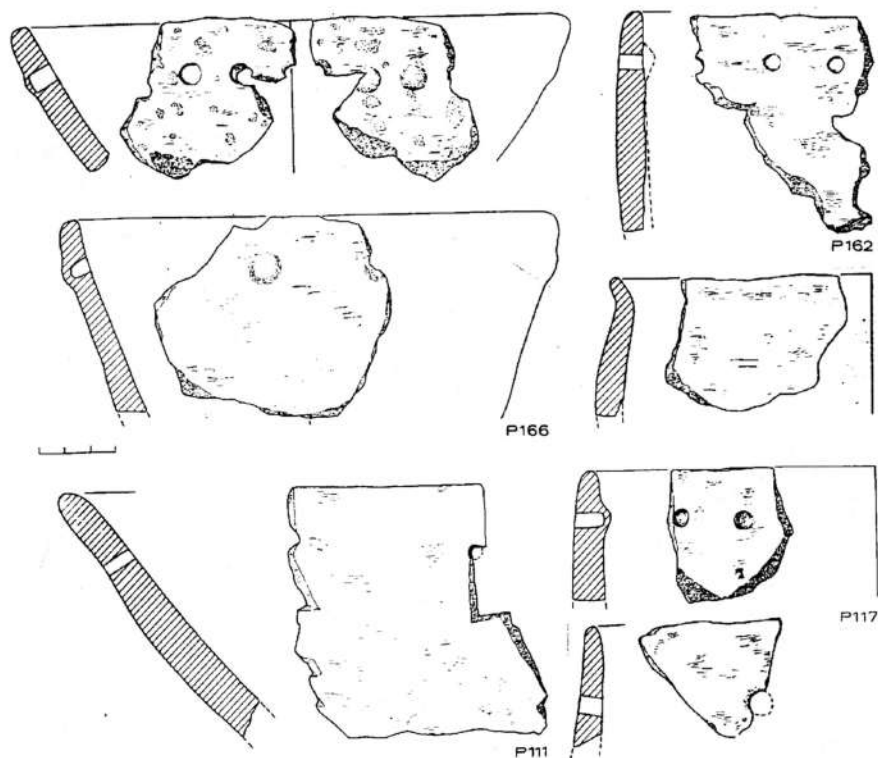
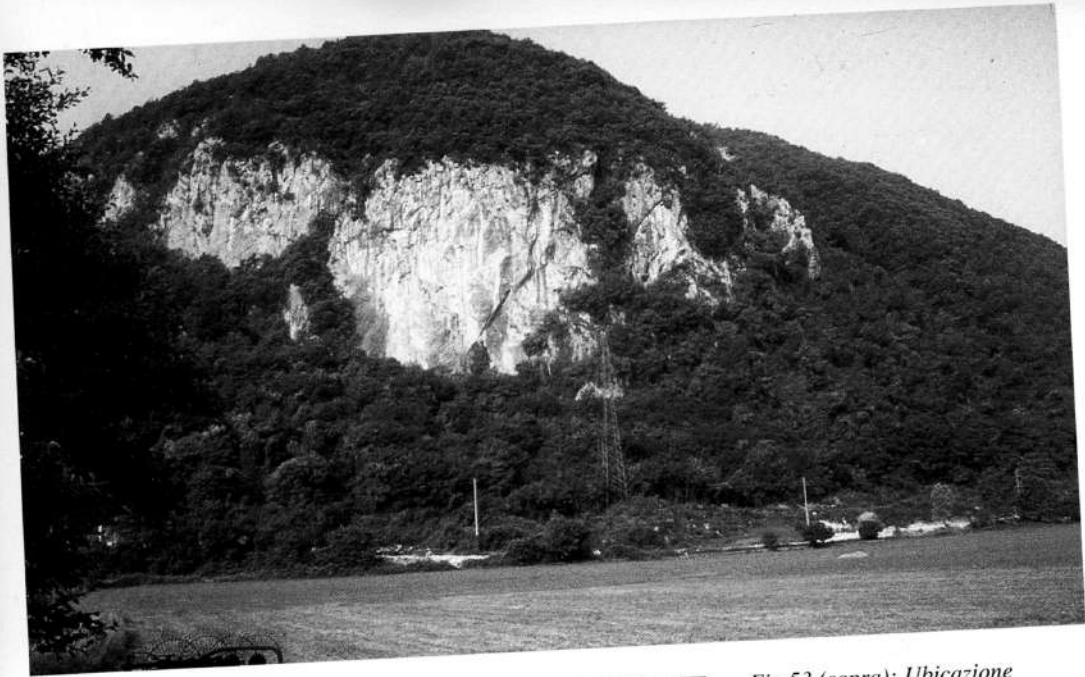
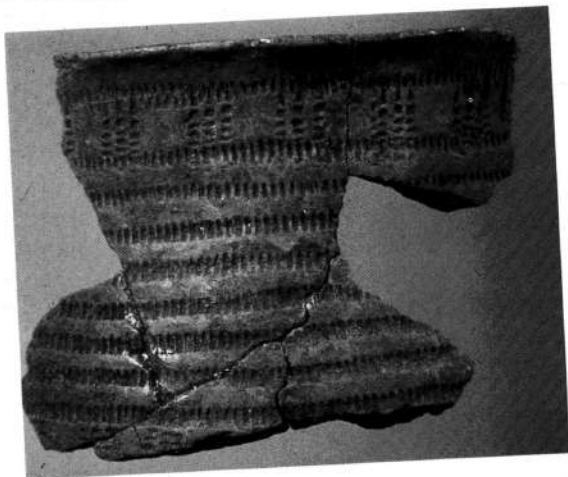


Fig.52: Ceramica di tipo Whiteware da Monte Covolo (da L. Barfield, P. Biagi & M. A. Borrello 1976, pp.42-45).

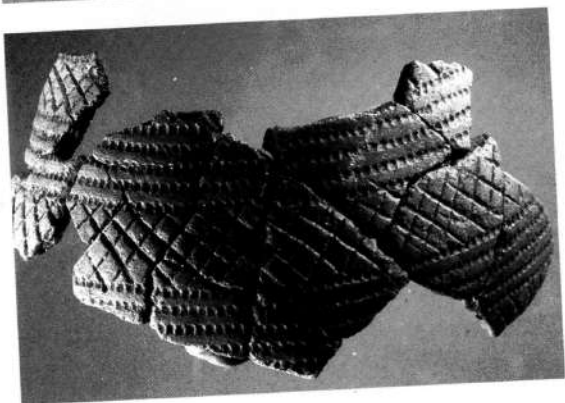
L'arte rupestre rivela, in quest'epoca, una straordinaria funzione dell'area bresciana nell'Europa. Il periodo III/A della Valcamonica, caratterizzato dalle "composizioni monumentali" e dalle statue-menhir, sembra indicare una notevole frattura della precedente unità religiosa e ideologica degli artisti preistorici alpini. Mentre al Monte Bego nelle Alpi marittime francesi e in altre località di arte rupestre lo stile e la gamma dei soggetti si evolsero lentamente, la Valcamonica risentì di un brusco cambiamento, causato da un'ondata di nuove ideologie che penetrò nel Nord Italia quasi contemporaneamente con un nuovo modello di iconografia: quello delle "statue-menhir", monumenti che rivelano un rivoluzionario rinnovamento.



*Fig.53 (sopra): Ubicazione del sito di Monte Covolo (Foto di P.Biagi).*



*Fig.54: Un frammento caratteristico di recipiente campaniforme (Foto di P.Biagi).*



*Fig.55 (sotto): Recipiente Campaniforme da Monte Covolo (Foto di P.Biagi).*

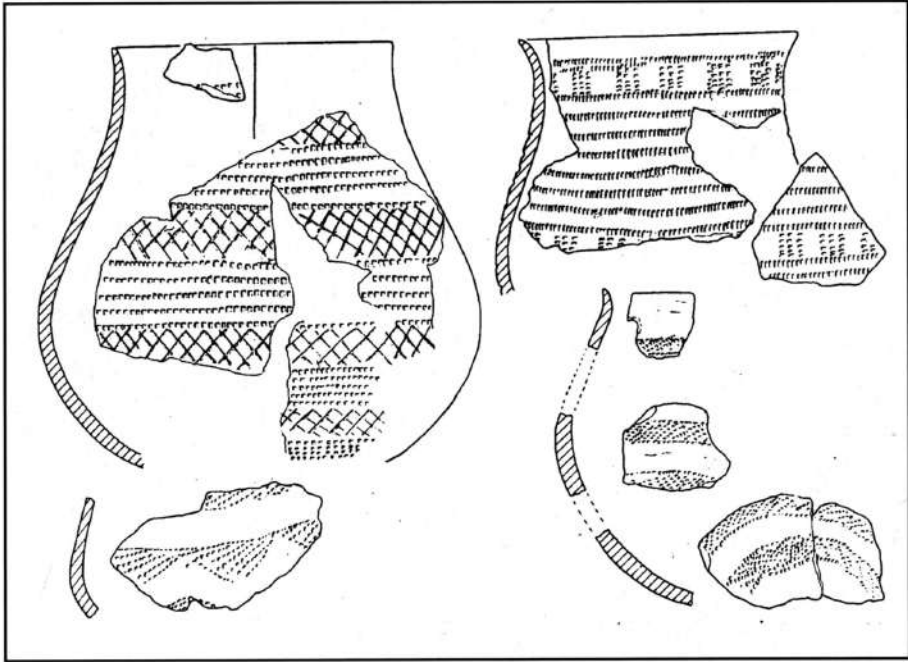
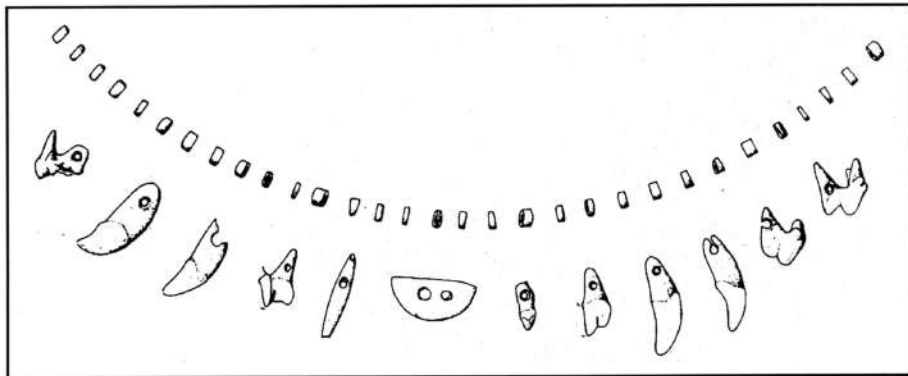


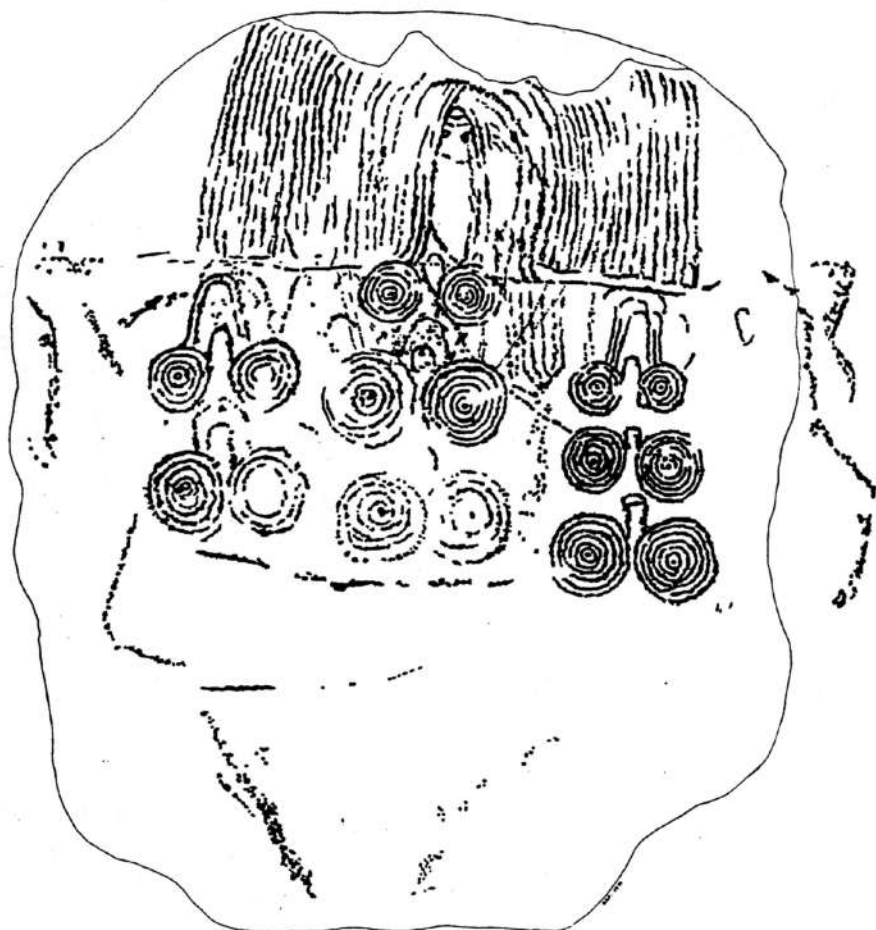
Fig. 56 (sopra): Tipi di recipienti campaniformi della stazione di Monte Covolo (da P. Biagi ed. 1979, p.42).

Fig. 57 (sotto): Foppe di Nadro, Riparo n°2. Elementi di collana provenienti da una tomba di età calcolitica (da E. Anati 1994a, p.116).

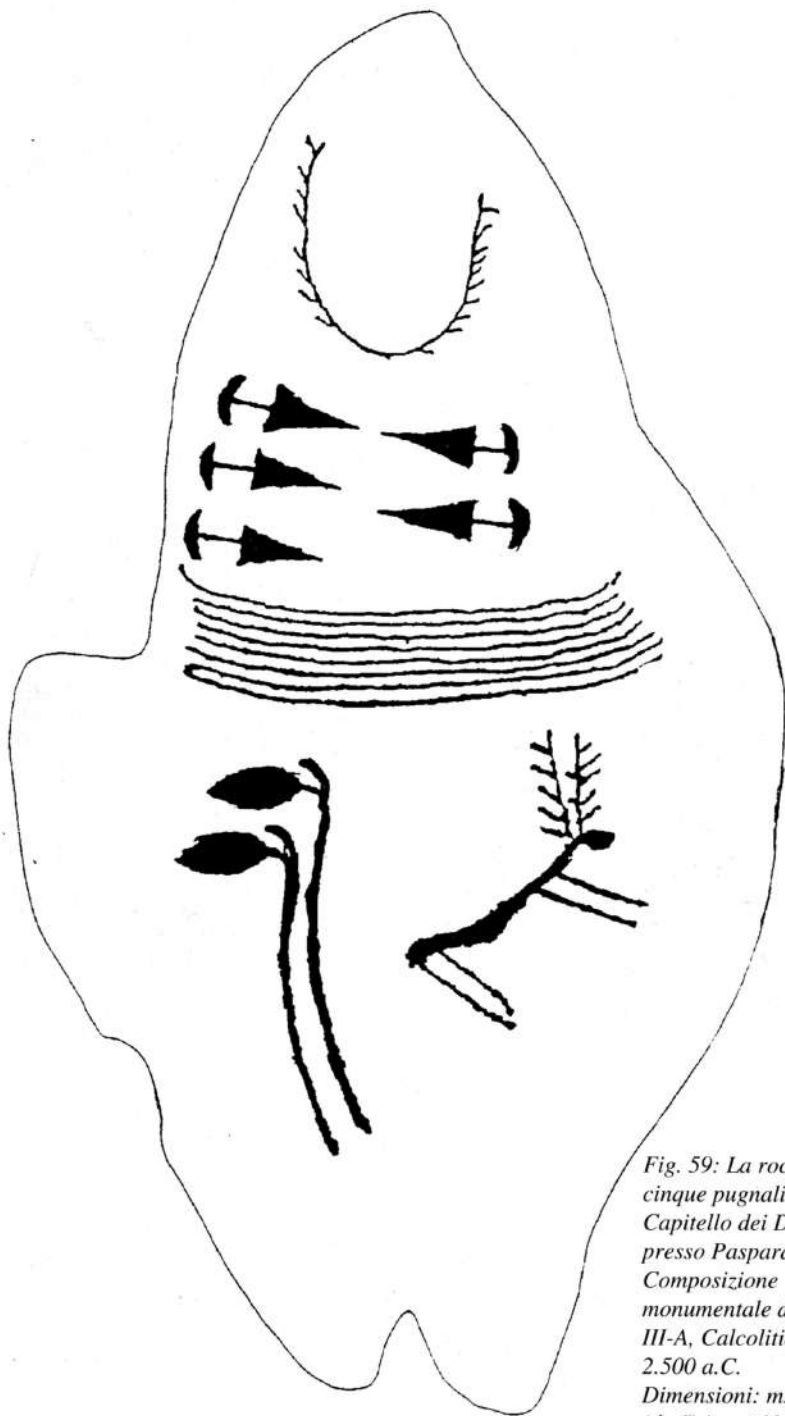


Il più caratteristico tipo di figurazione che si introduce attorno al 3.200 a.C. e che persiste poi per circa un millennio, è eseguito su rocce scelte per la loro particolare forma. Alcune di queste grandi composizioni sono su pareti rocciose verticali che, per il loro contorno naturale, ricordano talvolta la forma del busto umano; altre sono eseguite invece su massi mobili, su “pietre fitte” o “menhirs”, o su massi erratici, smussati e sagomati dall’azione abrasiva delle forze della natura; altre ancora su lastre o stele la cui forma e superficie furono intenzionalmente sagomate dall’uomo.

In breve tempo l’arte camuna sviluppò uno stile misto di tradizioni



*Fig. 58: La faccia anteriore della statua-Menhir di Ossimo I. Dimensioni: m.1,10x1,20 (da E.Anati 1982a, p.188)*



*Fig. 59: La roccia dei cinque pugnali al Capitello dei Due Pini presso Paspardo. Composizione monumentale del periodo III-A, Calcolitico: 3.200-2.500 a.C. Dimensioni: m. 0,80x1,50 (da E.Anati 1994a).*

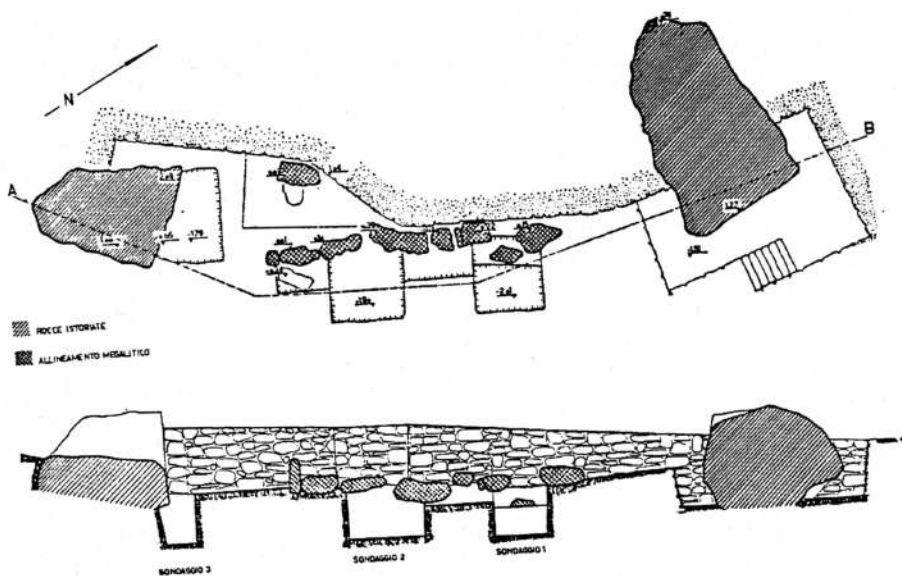


Fig. 60 (sopra):  
 Piano e sezione della zona dei Massi  
 di Cemmo durante gli scavi del 1962.  
 Al centro l'allineamento megalitico  
 (da E.Anati 1972a, p.13).

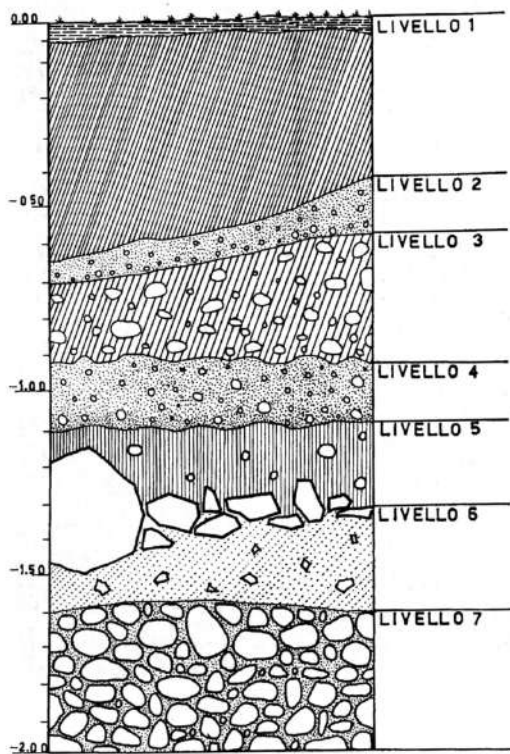
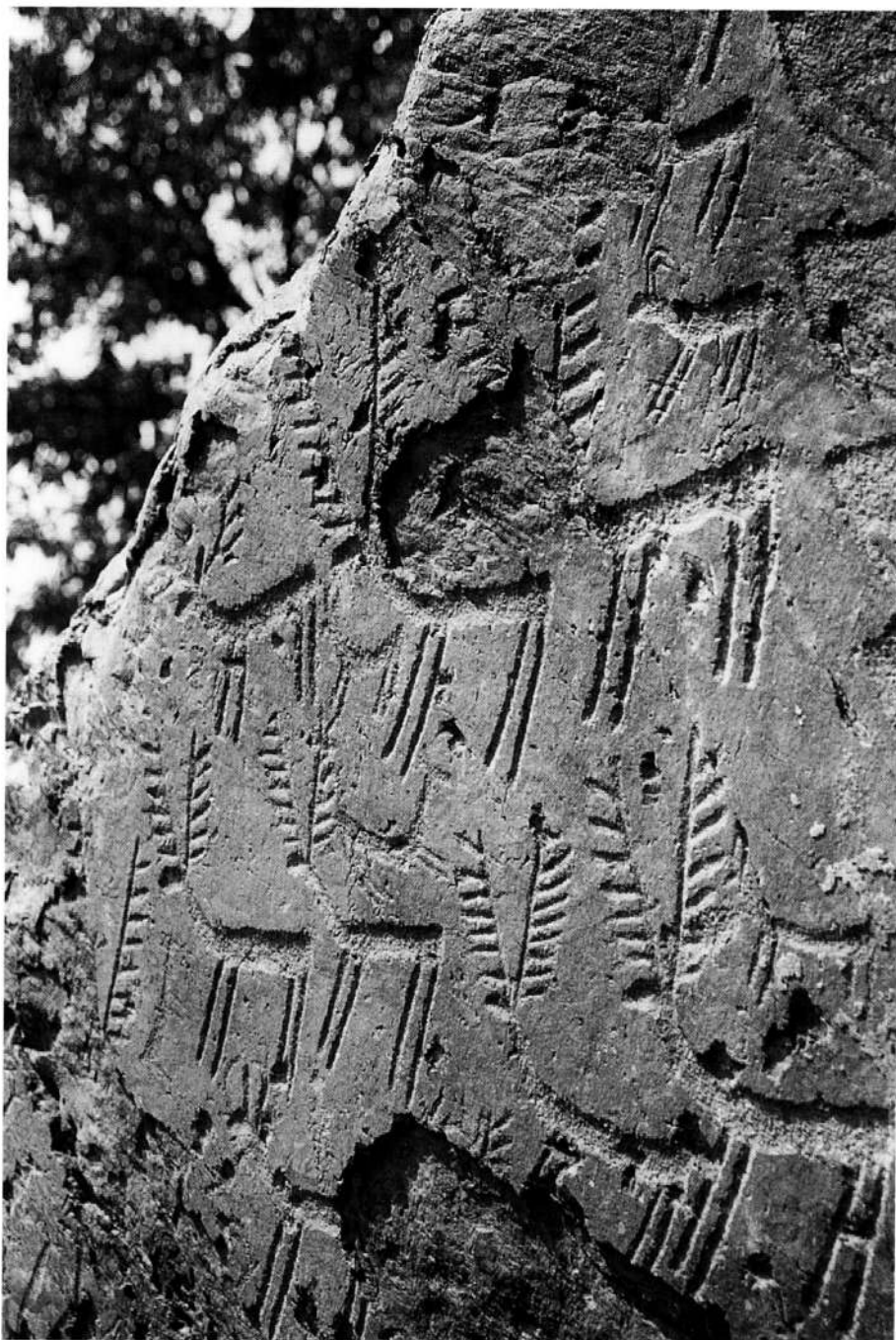


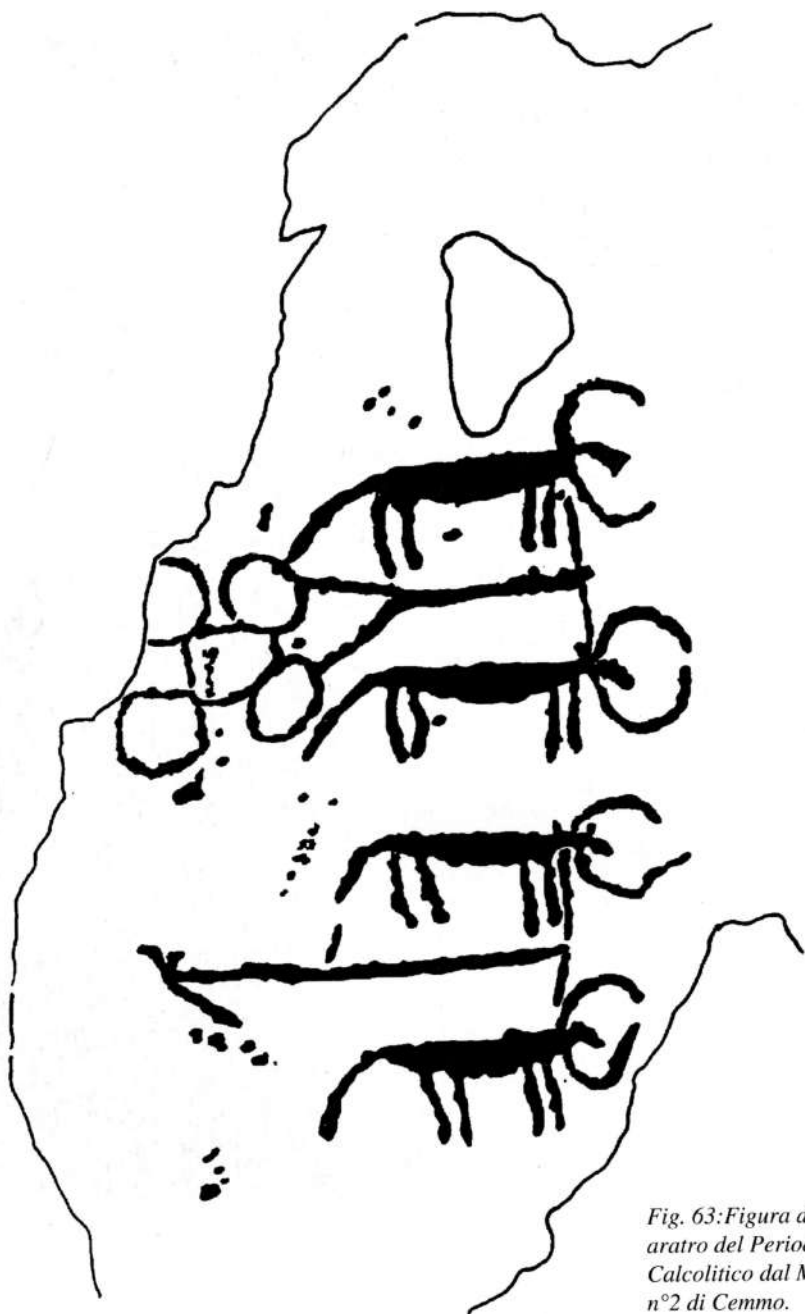
Fig.61: Sezione della stratigrafia nel  
 sondaggio n°1, Rocce di Cemmo (da  
 E.Anati 1972a, p.17).





*Fig.62: Insieme di cervidi sulla parte sinistra della faccia anteriore del Masso n°1 di Cemmo (Foto di E.Anati).*

vecchie e nuove. I simboli precedenti furono posti in un determinato ordine, ad imitazione del modello della nuova figurazione dell'entità "astratta", vagamente antropomorfa, che ricevette gli onori e gli

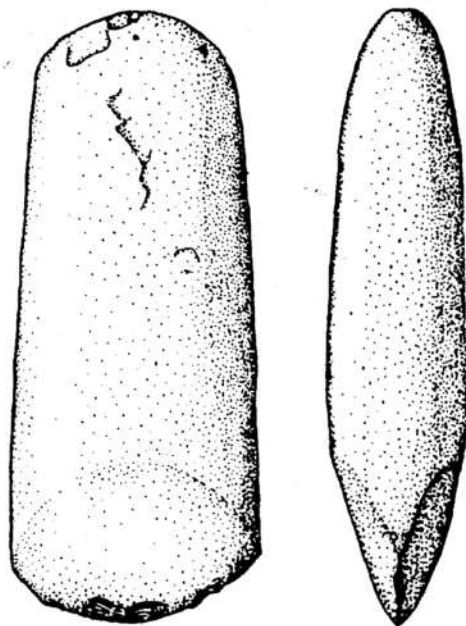


*Fig. 63: Figura di carro e aratro del Periodo Calcolitico dal Masso n°2 di Cemmo.*



Fig.64 (sopra): Figurazione topografica. Seradina III, roccia I-B, interpretata come una serie di strutture rettangolari con un sentiero di accesso, forse è la pianta di un villaggio. Periodo III, fase non definita. Dimensioni: m. 0,90x0,45 (da E.Anati 1982a, p.263).

Fig. 65: Asce neolitiche in pietra levigata da Monte di Berzo, Provaglio e Lava di Malonno (da E.Anati 1982a, p.158).



attributi che i Camuni avevano riservato alle vecchie figure idoliformi. I risultati riflettono una ideologia ibrida che rimase localizzata nella zona centrale delle Alpi.

Morfologicamente si distinguono tre tipi di monumenti appartenenti a tale complesso: 1. Le composizioni monumentali sono insiemi di figurazioni su rocce inamovibili; 2. Le statue-menhir sono menhir, monoliti dalla forma naturale sui quali sono state eseguite istoriazioni incise, dipinte o in rilievo; 3. Le statue-stele sono massi intenzionalmente modellati dall'uomo, spesso con forma antropomorfa, sui quali appaiono istoriazioni dello stesso genere.

I monumenti di questi tipi ritrovati in Valcamonica, Valtellina e Alto Adige mostrano figure, concetti compositivi e impostazioni pressoché identici. Le figure appaiono in composizioni ben concepite, nelle quali ognuna di esse sembra avere un ruolo particolare e tutte insieme risultano talvolta formare un complesso nel quale ogni simbolo pare indicare uno degli arti o dei membri di un corpo altamente idealizzato. Da queste figure s'intravede lo svilupparsi di nuovi concetti dell'ordine, di nuove formule di associazione strutturale, molto più determinate coscientemente e costanti di quelle rivelate da tutte le fasi precedenti.

Un aspetto iconografico e concettuale rilevante di questi monumenti è la loro frequente suddivisione in tre registri. La parte alta rappresenta la testa; può avere una faccia antropomorfa, un simbolo solare o dei simboli astrali. E' la parte dominante superiore: simboleggia "calore", "luce" o, anche, "cielo". Il registro centrale, tra collo e cintura, rappresenta il busto. Su di esso sono raffigurati strumenti e armi, simboli di forza e di potenza; pendagli ad occhiale, simboli di fecondità; pettorali e collane, simboli di prosperità e ricchezza. Il registro inferiore è più povero in figurazioni. E' spesso separato dal registro centrale da grafemi che simboleggiano il passaggio dalla vita terrena all'oltretomba. Tra questi vi sono serie di linee parallele o ondulate che costituiscono la cintura dell'entità, ma che risultano simboleggiare il fiume o lo specchio d'acqua. Altre volte, al posto della "cintura-fiume" può esservi un aratro il cui vomere penetra la terra.

Recenti studi hanno dimostrato che le statue-menhir dell'area centro-alpina rappresentano entità soprannaturali che illustrano una precisa visione cosmologica. I tre registri riflettono un sistema concettuale composto da tre *logos* che formano l'unità dell'universo. La testa è il cielo, capo dell'universo, il busto è la terra, dimora delle umane ambizioni, e il registro inferiore, la parte inferiore del corpo



*Fig.66: La statua-menhir n°10 di Ossimo, ritrovata negli scavi condotti da F.Fedele*

*nel sito siglato O54. Dimensioni: m 0,50x080 (da E. Anati 1994 a, p.120).*

divino, gli inferi, sede dell'oltretomba. La trinità dei *logos* forma un unico corpo cosmologico coerente nel quale l'entità soprannaturale prende sembianza umana.

Altro aspetto ricorrente è costituito dalla triade del registro superiore: faccia antropomorfa con due dischi laterali, simbolo solare con due simboli astrali ai lati o semplicemente disco centrale tra due dischi minori. L'elemento supremo e dominante è concepito come una trinità al centro della quale è posto il Sole, che, con le altre due entità cosmiche domina, dal cielo, la terra e gli inferi.

La "Grande ondata" delle statue-menhir riflette con molta probabilità la diffusione d'idee che hanno le caratteristiche di una nuova religione, in particolari isole culturali attraverso varie zone d'Europa, dai Balcani, all'area alpina, alla Francia meridionale e fino alle coste dell'Atlantico. In concomitanza con tale fenomeno, si verificano importanti rinnovamenti di carattere tecnologico, economico e sociale. Tra le principali acquisizioni tecnologiche si annovera la lavorazione del metallo come fattore determinante in diverse culture, con il relativo sfruttamento dei giacimenti minerari. Soprattutto viene ricercato e lavorato il rame, ma anche altri metalli, tra cui l'oro e l'argento. Le zone ricche di giacimenti minerari, che erano state spesso marginali e sottosviluppate nel corso del Neolitico, divennero centri d'intensa attività economica e culturale.

Da questo momento la lavorazione del metallo riveste un ruolo di particolare importanza nella zona alpina. Le popolazioni delle Prealpi bresciane vi trovano tuttora una delle loro principali espressioni creative. In tale contesto, il commercio diventò fattore non solo di sopravvivenza, ma anche di accumulazione di surplus: questa caratteristica è rimasta emblematica della società europea.

Gli strumenti e le armi in metallo offrirono nuove possibilità e aggiunsero potenza al braccio dell'artigiano, del cacciatore e del guerriero. La ricerca di giacimenti minerari, la potenza economica, sociale e militare che derivò dal possederne, l'esigenza della mano d'opera necessaria per sfruttarli, condussero a mutamenti profondi nella struttura socio-politica. Portarono anche a nuovi tipi di occupazione, a nuove possibilità di accumulare ricchezze, alla creazione di classi economiche differenziate e a nuovi modi di pensare e di vedere.

Oltre al commercio, le principali attività evidenziate dalle incisioni rupestri e dai reperti di scavo sono la caccia, l'agricoltura, l'artigianato che include la creazione di nuove forme di utensili,

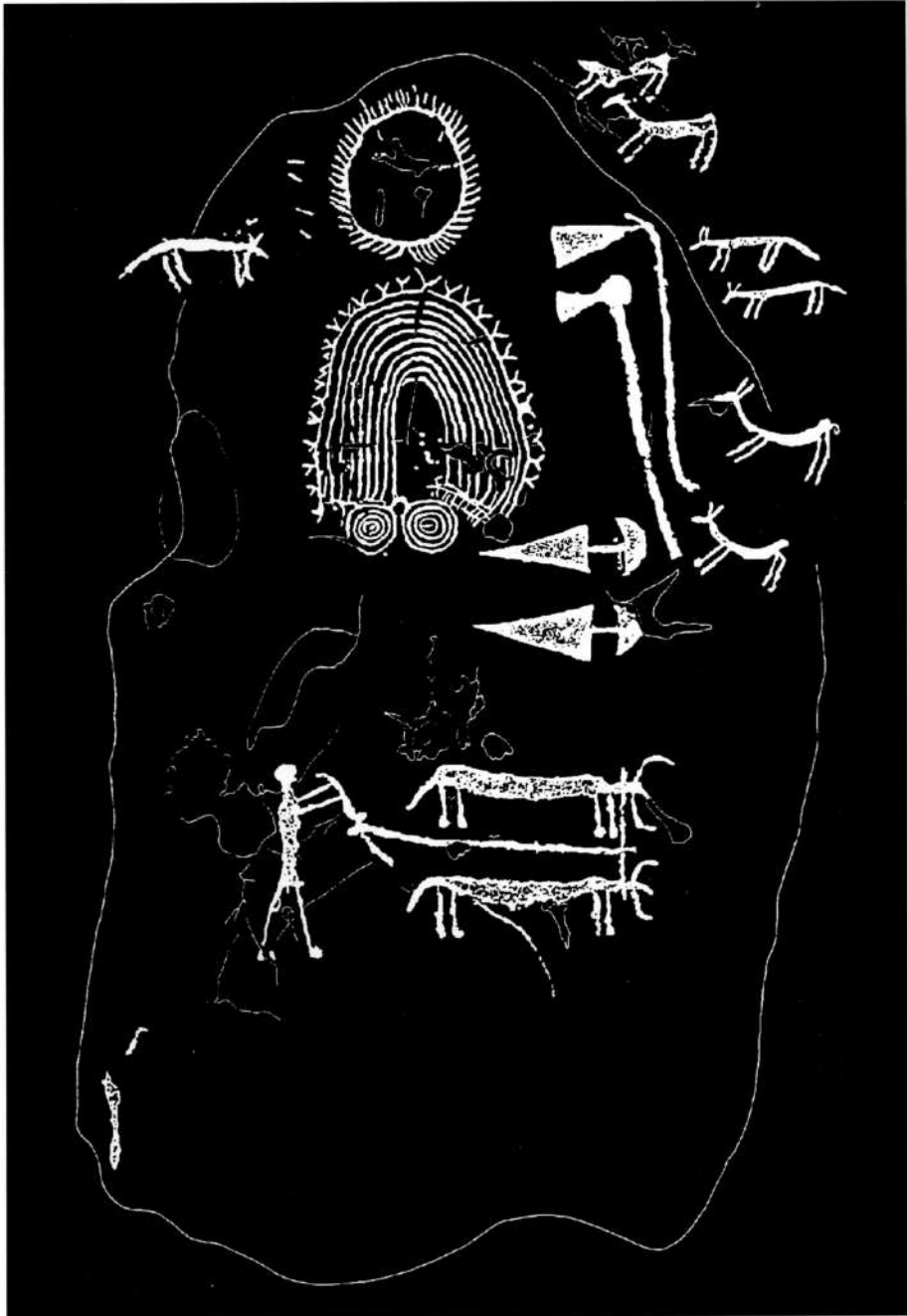


Fig. 67: Rilievo della statua-menhir Bagnolo 2, periodo III/A. Dimensioni del rilievo: m.0,80x1,30 (da E. Anati 1994 a, p.125).

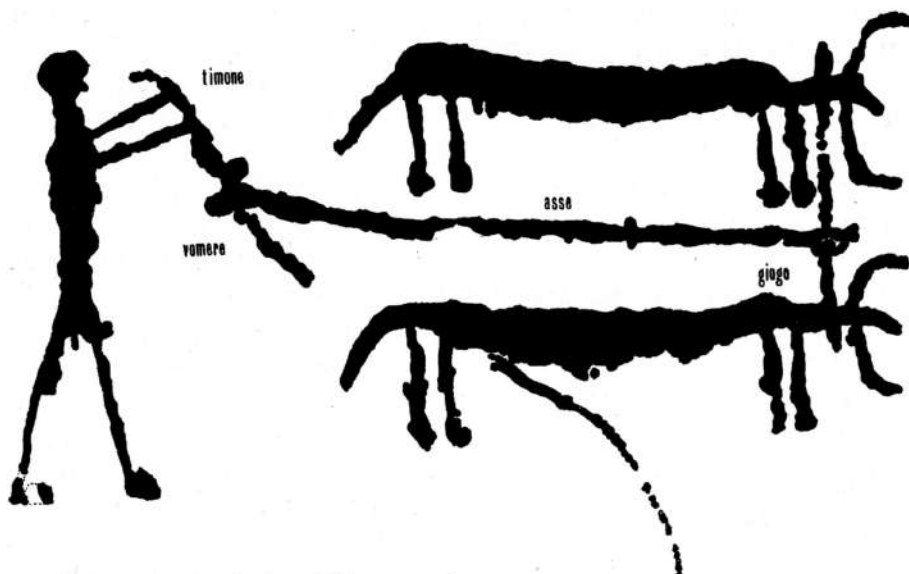


Fig. 68: Bagnolo. Particolare della scena di aratura (da E. Anati 1982a, p.229).

ovviamente, la lavorazione del metallo e l'allevamento del bestiame, soprattutto di bovini e caprini.

Altro elemento fondamentale della cultura materiale che si diffuse in alcune parti d'Europa in questo momento e che pervenne anche nel territorio bresciano è il carro, che rivoluzionò le possibilità di trasporto, di movimento di gruppi umani e di commercio. I primi carri sono veicoli tozzi, con un corpo quasi quadrato a quattro ruote piene in legno massiccio. Nella loro più antica figurazione nota in Valcamonica, che è anche la più antica d'Italia, sul secondo Masso di Cemmo, il carro è trainato da due buoi a grandi corna. Ha caratteristiche simili ai carri delle popolazioni indo-europee di Trialeti e di altre località nel sud dell'Ucraina e nell'area danubiana.

L'organizzazione delle figure rupestri che troviamo in Valcamonica, Valtellina e Alto Adige in quest'epoca mostra un'accurata pianificazione degli spazi e illustra un nuovo concetto di ordine ben determinato, dove si hanno figurazioni geometricamente allineate talvolta con grande rigore, rappresentazioni che cercano una precisione meticolosa; gli elementi ripetitivi sono ribaditi insistentemente, allineati come se fossero i soldati di una impeccabile legione, con un senso di organizzazione che le precedenti incisioni rupestri non avevano mai mostrato. Tali elementi iconografici



sembrano rivelare un nuovo senso della disciplina, un nuovo tipo di coscienza di gruppo e un nuovo tipo di struttura sociale.

Indubbiamente la lavorazione del metallo e i primi carri giunsero nella zona insieme a nuove idee che risultano essere strettamente associate ad uno strato formativo o molto arcaico della cultura e della religione indo-europea. Le caratteristiche religiose e culturali degli Indo-europei si diffondono velocemente in Europa in questo periodo e le statue-menhir della Valcamonica sono tra i più antichi monumenti religiosi indo-europei che si conoscano nell'Europa occidentale.

Gli elementi comuni determinanti di queste manifestazioni d'arte rupestre e di statue-menhir sono la gamma figurativa, il contesto concettuale, una analoga matrice ideologico-religiosa che si esprime dovunque. Sembra che proprio di religione si debba parlare, di una religione "universale" che, verso la fine del IV millennio a.C. dilagò attraverso l'Europa, un pò come avvenne nel Medio Oriente e nell'Africa, nel tardo primo millennio d.C. con l'Islam, che portò a molti popoli una "buona novella" che essi recepirono subitamente.

Talvolta le armi sono messe in modo da simbolizzare i molteplici arti dell'immagine vagamente antropomorfa. Queste entità

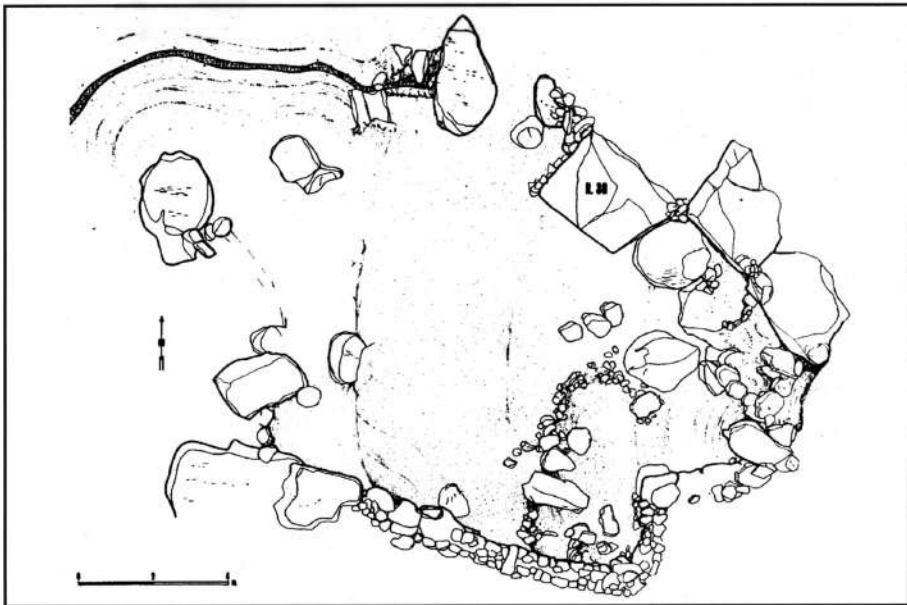
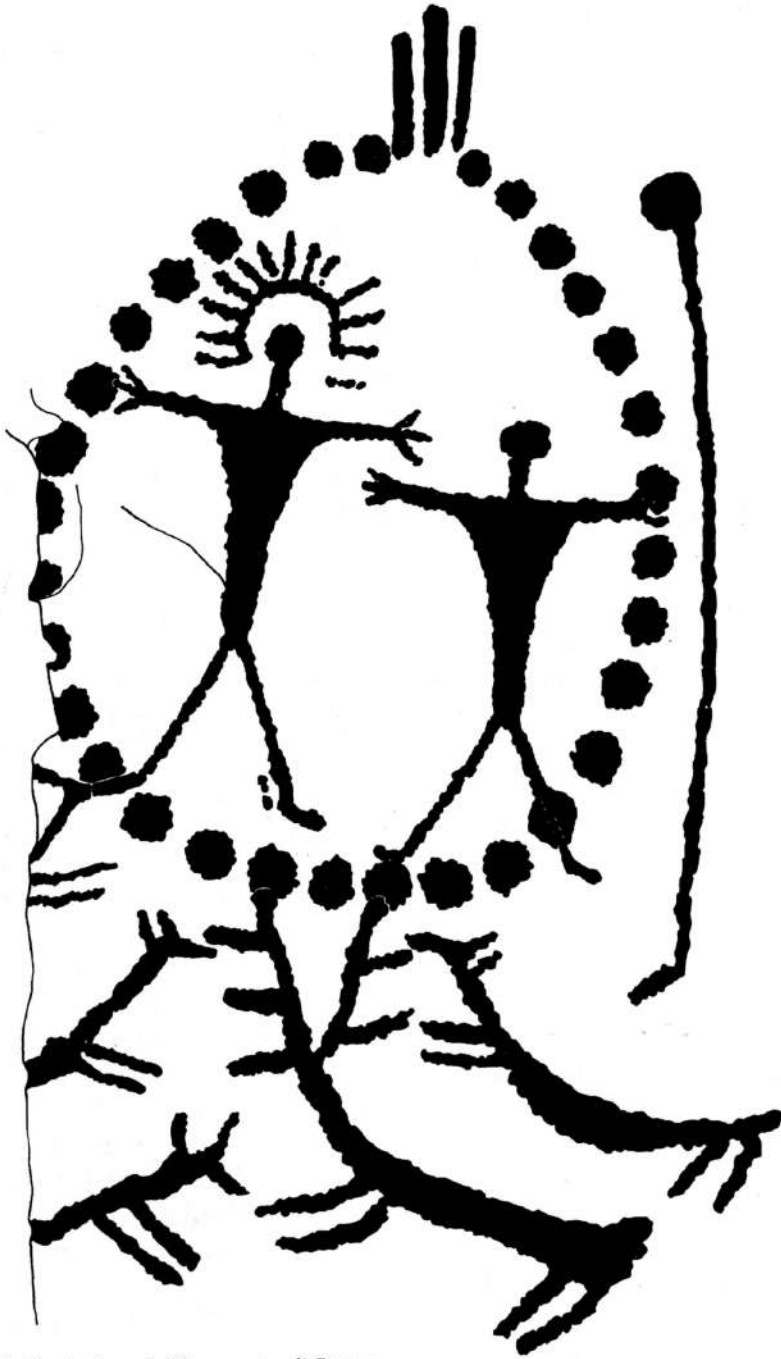


Fig. 69: Foppe di Nadro. Pianta del recinto davanti alla roccia n°30 sulla quale vi è una composizione monumentale. Alla sinistra della roccia vi è una sorgente d'acqua dalla quale sgorga un torrente. A pochi metri davanti alla roccia vi era una struttura semiovale. Forse una capanna che in parte utilizzava il recinto. (da E. Anati 1982a, p.191).



*Fig. 70: Particolare del frammento di Statua-Menhir Cemmo 4. Due fasi d'istoriazione si sovrappongono (da E. Anati 1994a, p.134).*

soprannaturali con più armi-braccia, della zona centro-alpina, sono accompagnate da simboli che divennero caratteristici di divinità indo-europee, quali il carro trainato da buoi, simbolo dell'autorità, il pendaglio ad occhiale, simbolo di fecondità, i pugnali a lama triangolare e le asce perforate, simboli di forza, di virilità, di potere, il disco solare "faccia" dell'entità, simbolo di luce e di calore, il fiume "cintura" dell'entità, simbolo di vita e di morte, canale di transito dallo stato terreno all'oltretomba, gli animali accompagnatori, elementi garanti della necessaria simbiosi tra l'uomo e il resto del mondo animale.

Le statue menhir sono la sintesi iconografica di una eccezionale concettualità che vede l'universo come l'entità suprema della quale tutti, uomini ed animali, mondo vegetale e materie inorganiche, fanno parte, una sinergia panteistica di tutte le forze della natura. Questo prototipo del gigante Purusha della mitologia vedica, è testimoniato nell'area centro alpina diversi secoli prima che altrove. Le statue menhir riflettono un movimento venuto dall'Europa orientale ma qui acquisiscono nuovi attributi; un gruppo in particolare, in Valcamonica, Valtellina e Alto Adige, è forse il precursore di una ideologia ritenuta, più tardi, di matrice indo-europea. E sempre più si fa strada l'ipotesi che tali idee siano nate in Valcamonica. La valle del fiume Oglio sembra avere ricoperto un ruolo determinante nello sviluppo di quella che verrà più tardi denominata l'ideologia indo-europea.

E' sintomatico che il movimento d'idee caratterizzato dalle statue-menhir alpine e dalle ideologie da esse riflesse non siano state recepite subito dovunque in Europa, che siano invece attestate principalmente in zone isolate, soprattutto in aree montagnose o in zone che ancora oggi vengono considerate aride, dove anche allora dovevano vivere popolazioni "marginali", valligiani introversi come i Camuni.

La dinamica della penetrazione e diffusione, in Europa, della ideologia riflessa dalle statue-menhir è estremamente istruttiva. Apparentemente le nuove idee hanno attecchito prima di tutto presso tribù marginali, dove non vi erano popolazioni con culture prepotenti e solidamente stabilite. Potremmo paragonarle ad alcuni popoli del terzo mondo nel periodo dell'espansione colonialista, dove molte ideologie attecchivano più facilmente che non presso popolazioni che avevano o credevano di avere una maggior sicurezza economica e sociale. L'insediamento di questo nuovo tipo di monumenti, accompagnato da un nuovo stile artistico nell'arte rupestre, di nuove concezioni, di una nuova religione, di una nuova struttura sociale, è pervenuto prima di tutto a piccoli nuclei marginali e la diffusione

stessa delle statue-stele ci mostra l'ubicazione di queste popolazioni.

Per il territorio bresciano è una svolta. Tutta la storia successiva per duemila anni, fino all'avvento di Roma, e forse anche successivamente, ne sarà fortemente influenzata.

Con il periodo Calcolitico, circa cinquemila anni fa, sembra che la Valcamonica acquisisca una sua personalità autonoma rispetto alla Bassa Bresciana. I reperti di cultura materiale indicano la presenza di contatti sia con la pianura Padana, sia con le zone di oltralpe. L'iconografia e i concetti delle statue-menhir indicano la presenza di strette affinità idologico-concettuali con altri gruppi umani di valli alpine come la Valtellina e l'Alto Adige, sviluppando una comune concettualità tribale che non è stata finora riscontrata nella Bassa. In Valcamonica alcune statue-menhir sono in tipi di pietra la cui origine può essere definita. E sono trovate statue-menhir anche a parecchi chilometri di distanza dal luogo di provenienza della pietra su cui furono istoriate. Ma le loro aree di concentrazione si limitano per ora a zone circoscritte nelle tre valli menzionate più sopra. Apparentemente, dunque, a quell'epoca il concetto tripartito e la visione cosmologica dell'universo furono rappresentati in aree limitate.

Il significato di tale constatazione può essere di ampio rilievo. A tal proposito si sono ipotizzati sia fenomeni di sviluppo locale, sia movimenti di colonizzazione da parte di popolazioni esotiche, sia anche la penetrazione di gruppi di mercanti e la loro assimilazione nella popolazione locale. Comunque sia, sembra che si stiano allora formando entità etnico-tribali ristrette, con caratteristiche culturali vernacolari. Le valli alpine acquisiscono un certo grado di autonomia e sviluppano la tendenza all'introversione, mentre la Bassa è più aperta agli ampi movimenti culturali che interessano l'intera Valle Padana. L'area alpina conserva attività economiche arcaiche, quali la caccia e la raccolta, unitamente all'allevamento del bestiame e ad attività nuove come l'estrazione e la lavorazione del metallo. Nella Bassa invece si amplia, s'intensifica e si diversifica la lavorazione dei campi. Si accentuano così le differenze tra popolazione montana e popolazione della pianura.

## **ARTIGIANI E MERCANTI: L'ETA' DEL BRONZO**

Con lo svilupparsi di culture locali ben definite si apre la possibilità di formulare una geografia storica, madre della geografia politica. Si possono identificare aree geografiche che hanno una loro identità culturale o etnica e seguirne le vicende. E' interessante osservare il graduale restringersi di dimensione delle aree culturali. Nel periodo Paleolitico modelli di cultura materiale e stili di arte rupestre si trovavano distribuiti su vaste zone d'Europa. Poi, nel Neolitico, abbiamo seguito il delimitarsi della diffusione della ceramica impressa, della cultura del Vaso a Bocca Quadrata e del complesso Cortaillod-Lagozza, su aree sempre più ristrette. Durante il Calcolitico avviene una regionalizzazione delle varie culture di una medesima matrice, con la formazione di facies locali dei complessi di Baden, Remedello, Rinaldone e i gruppi rodaniani e con differenze consistenti tra culture alpine e culture delle pianure.

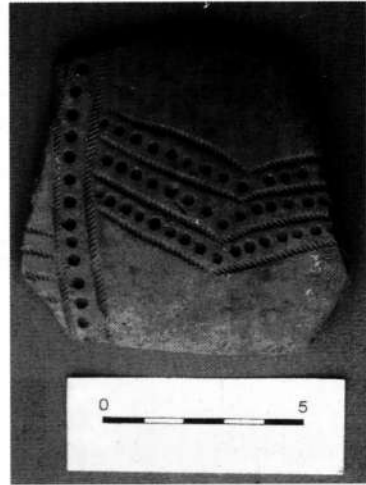
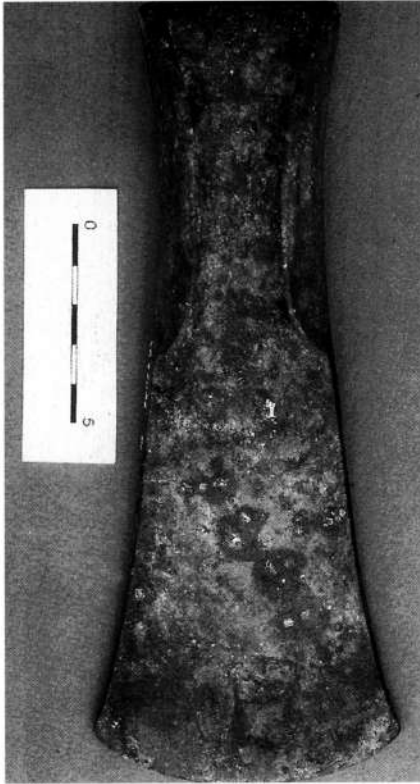
Nell'antica età del Bronzo la pianura Padana si differenzia dalle zone circostanti. Il principale metro archeologico sono le culture materiali. Si riconoscono caratteristiche locali che indicano un processo di provincializzazione delle tipologie. Per ogni zona gli archeologi definiscono gli insiemi tipici delle ceramiche, e degli altri reperti, con i nomi delle località tipo. Vi si sviluppano le culture di tipo Polada con affinità ai gruppi compresi nell'insieme della cultura di mitteleuropea di Aunjetitz, ma con una propria distinta autonomia. Parte dell'area alpina orientale e centrale sviluppava una cultura materiale con analogie rodaniane, ossia con la cultura della Valle del Rodano. Nel periodi Bronzo Medio e Tardo si nota l'ulteriore



*Fig.71: Ubicazione del sito di Torbiera di Polada (Foto di P.Biagi).*



*Fig.72: Scavi del sito del Bronzo antico a Lago Lucone (Foto di P.Biagi).*



*Fig.73 (sopra): Frammento fittile con decorazione a cordicella da Monte Peladolo (Foto di P.Biagi).*

*Fig.74 (a sinistra): Ascia della tarda età del Bronzo da Monte Peladolo (Foto di P.Biagi).*

*Fig.75 (sotto): Falcetti di età del Bronzo, da Monte Pizzocolo (Foto di P.Biagi).*



Fig.76 (a destra): Pugnale in bronzo e paletta in legno provenienti da Polada (Museo Pigorini, Roma). Il pugnale ha il pomo piatto, il lato prossimale sub-triangolare angolato, la lama costolata a lati convergenti (da E.Anati 1972b, p.42).

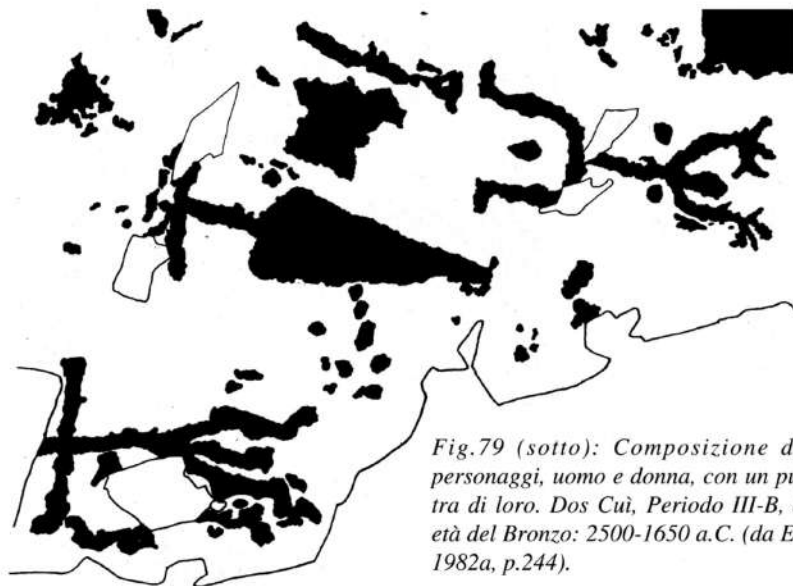


Fig. 77: Rilievo di una scena di aratura con accanto due pugnali: uno a lama triangolare del tipo calcolitico, l'altro a lama sub-triangolare dell'antica età del Bronzo. Fase di transizione tra il periodo III A e il periodo III B (ca. 2500-2000 a.C.). (da E. Anati 1982a, p. 216).





*Fig.78 (sopra): Pugnali e palette della roccia n°21 di Naquane. I pugnali hanno pomo asimmetrico, lato prossimale triangolare semplice, lama a lati convergenti. Periodo camuno III-A, 3 (da E.Anati 1972b, p.43).*



*Fig.79 (sotto): Composizione di due personaggi, uomo e donna, con un pugnale tra di loro. Dos Cui, Periodo III-B, antica età del Bronzo: 2500-1650 a.C. (da E.Anati 1982a, p.244).*

Fig. 80: Tre "tavolette enigmatiche" rinvenute al Lucone di Polpenazze dal 1967 al 1974 (disegni di G.Bocchio).

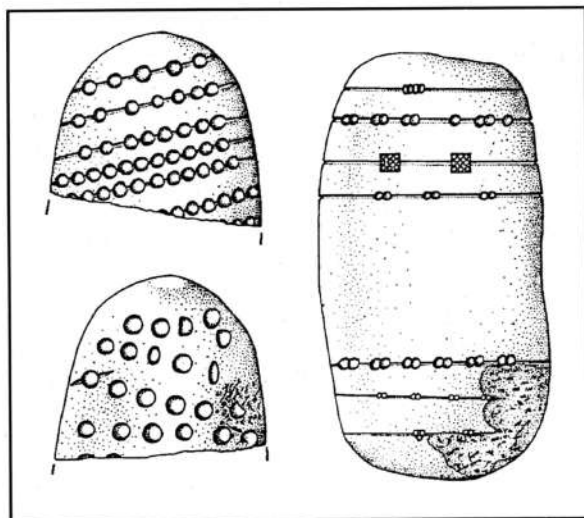
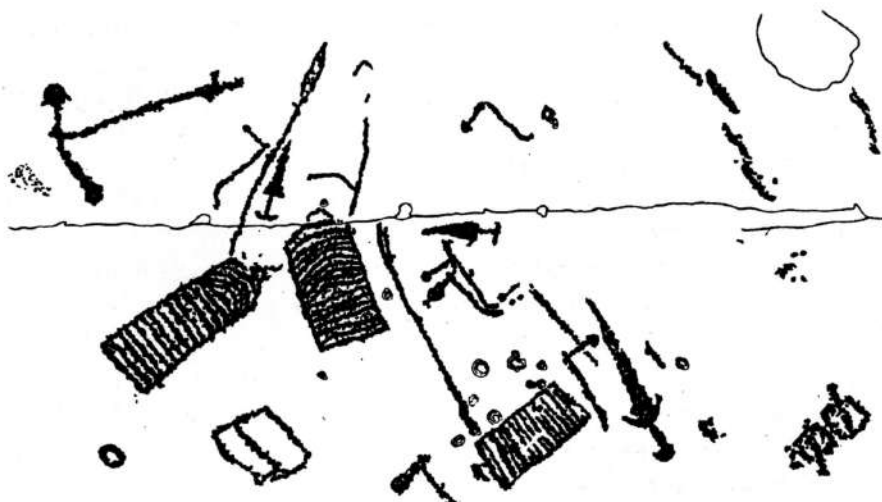


Fig. 81 (sotto): Grande composizione di scutiformi e armi: ascia da battaglia, asce, lance e pugnali. Periodo III-B-C; Luine roccia n°34. Dimensioni: m. 1,80x0,90 (da E.Anati 1982a, p.256).



frazionamento con facies locali e di durate relativamente brevi, per cui diviene sempre più difficile riconoscere caratteristiche culturali comuni a tutta l'area padana e prealpina.

Il territorio bresciano, rispetto ad altre zone della penisola, ha il vantaggio di possedere il repertorio di arte rupestre della Valcamonica, che costituisce un archivio storico eccezionale tramite il quale riemergono vicende di grande rilievo. I mutamenti che intervengono nell'arte rupestre hanno il loro significato come del resto qualsiasi cambiamento che interviene nella storia dell'arte di tutti i tempi.

Durante la prima metà del terzo millennio a.C. le composizioni monumentali del periodo III/A di Valcamonica hanno serie di rifacimenti e di sovrapposizioni che illustrano come susseguenti generazioni abbiano aggiunto nuove figure ed abbiano modificato le vecchie. Le superfici istoriate divengono sempre più complesse e sempre più piene di figure eseguite da mani diverse, con maniere diverse. Gli esempi classici sono un Masso di Cemmo dove si riscontrano successioni di aggiunte, di completamenti e di ripensamenti, ed alcuni massi dell'altopiano di Ossimo, dove si riconoscono fino a 12 fasi di rifacimenti in superfici di un mq. nel corso di qualche secolo.

Nel XXV° secolo a.C., si verifica un nuovo fenomeno: simboli e figure delle composizioni monumentali continuano ad essere istoriati, ma i concetti compositivi che li avevano precedentemente uniti nella medesima composizione non sono più presenti. Asce, pugnali, serie di linee parallele, dischi astrali, coppie di dischi, dischi a raggiera interna, spirali, modificano alcune caratteristiche, continuano ad essere i principali soggetti istoriati, ma sembrano talvolta essere concepiti e raffigurati individualmente. In un primo momento si aggiungono a composizioni preesistenti, poi vengono raffigurati anche da soli, senza formare nuove composizioni monumentali. Le rocce si riempiono allora di figure concepite ed eseguite come soggetti accumulati con apparente disordine. Vengono meno i canoni compositivi e associativi del Calcolitico. All'inizio ben poco cambia del repertorio e dello stile, ma ci si rende conto che qualche elemento concettuale precedente ha perso il proprio valore e qualche nuovo fattore è subentrato. Si segue un processo di disintegrazione delle composizioni monumentali e di acquisizione di autonomia concettuale e simbolica da parte delle singole figure che precedentemente facevano parte delle composizioni stesse. Che cosa indica tutto ciò sulla società che ha prodotto tali cambiamenti?

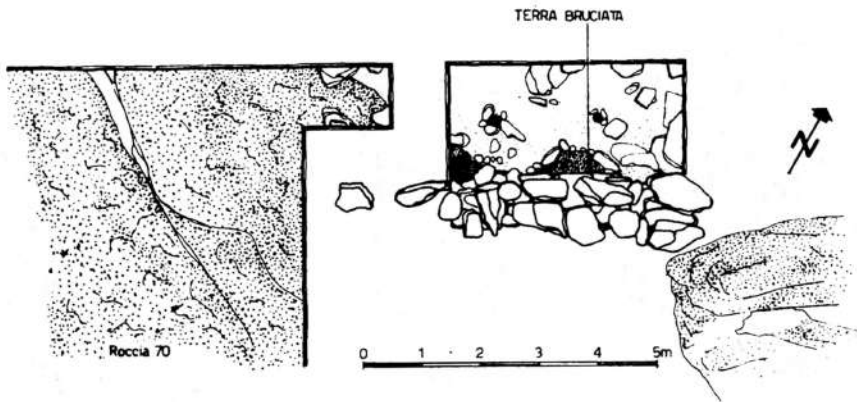
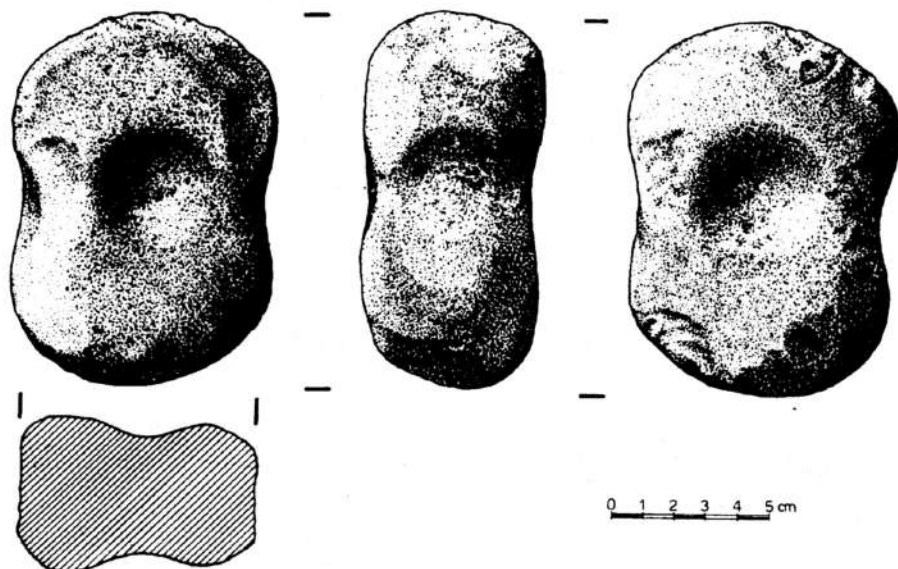


Fig.82 (sopra): Planimetria dello scavo n°4 a Luine. Presso al muraglione appaiono i due focolari; a circa m.1,20 dal muro, i due buchi di palo (da E.Anati 1982 b, p.45).

Fig.83 (sotto): Particolare del saggio in corso nello scavo n°4 a Luine. Si vede un settore dello strato di calpestio messo in luce (da E.Anati 1982b, p.45).



*Fig.84 (sopra): Percussore in pietra con segni di utilizzazione su sei lati, dallo scavo n°4 a Luine (da E.Anati 1982b, p.48).*



*Fig.85 (sotto): Un'ascia in pietra e un frammento di ceramica con banda applicata, dallo scavo n°4 a Luine (da E.Anati 1982b, p.48).*

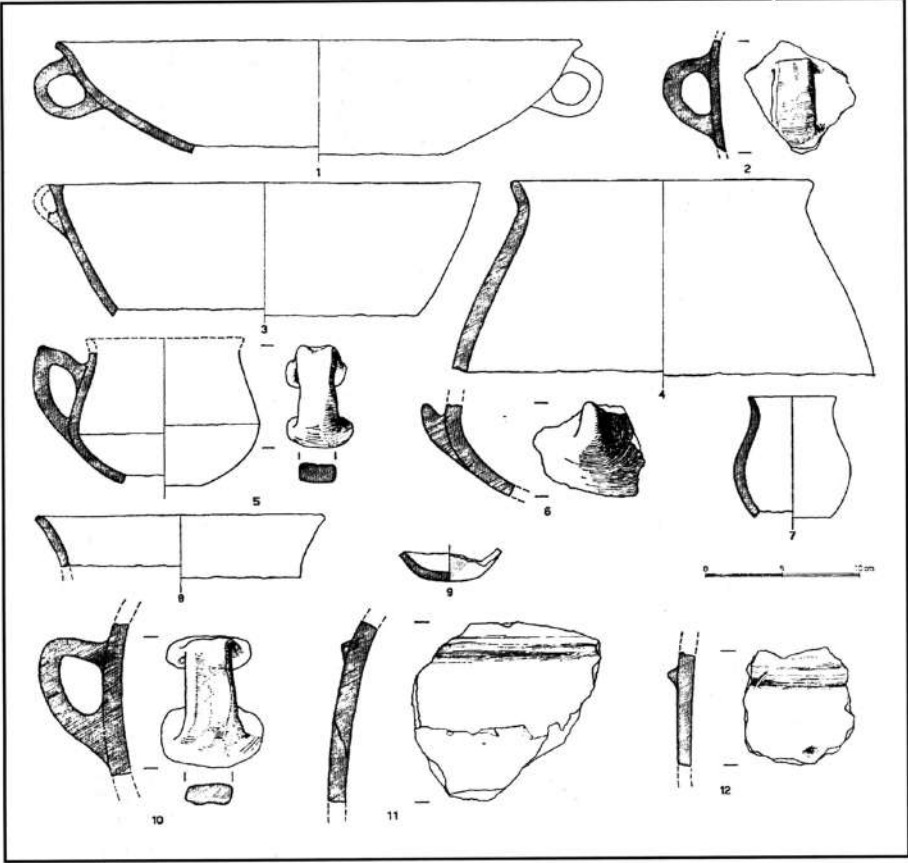


Fig.86: Ceramiche dell'antica età del Bronzo di tipo Polada da Cerreto d'Iseo a sud della Valcamonica (da R. Dajelli 1971, p.57).

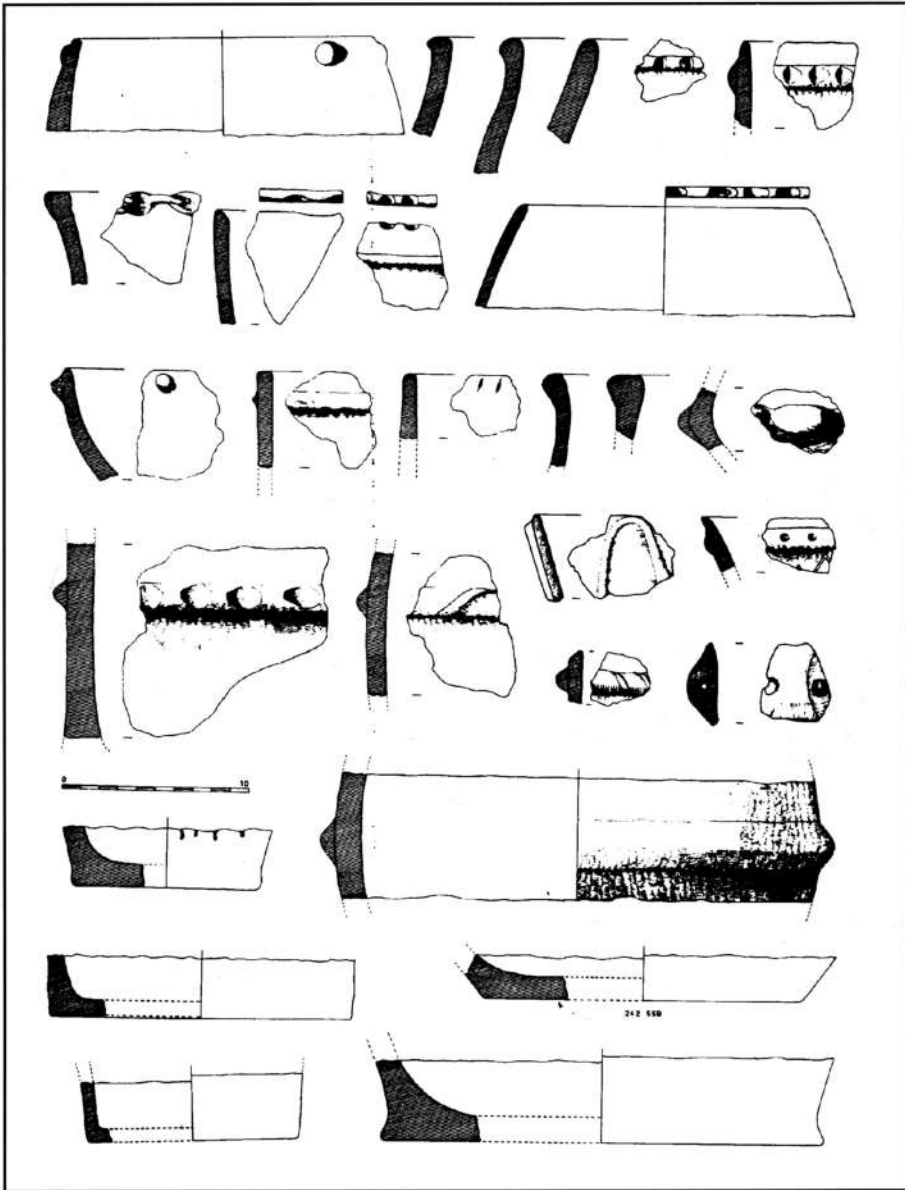


Fig.87: Ceramiche dell'antica età del Bronzo di tipo rodaniano da castelliere di Dos dell'Arca, presso Capo di Ponte (da E.Anati 1982a, p.251).

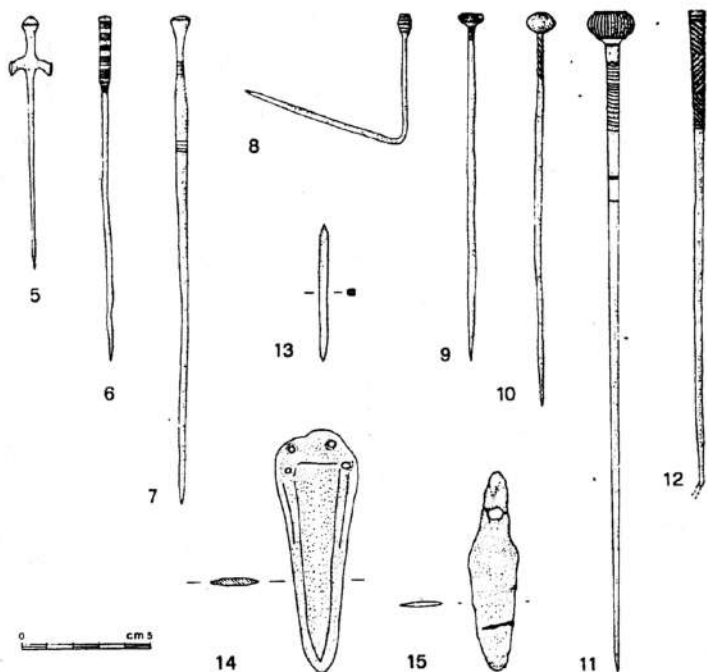
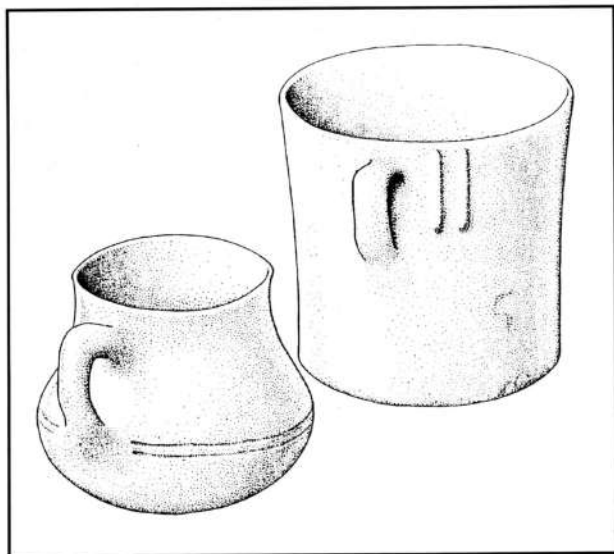


Fig. 88: Spilloni dalla torbiera di Iseo (5-10) e dal Lago d'Arno (11-12); lesina (13), lama di pugnale (14) e pugnaletto (15) dalla torbiera di Iseo. (da E.Anati 1982a, p.254).

Fig. 89: Recipienti fittili della cultura di Polada da Cattaragna, ora al Museo Civico di Storia Naturale di Verona Scala 1:10. (da P.Biagi 1978, p.41).





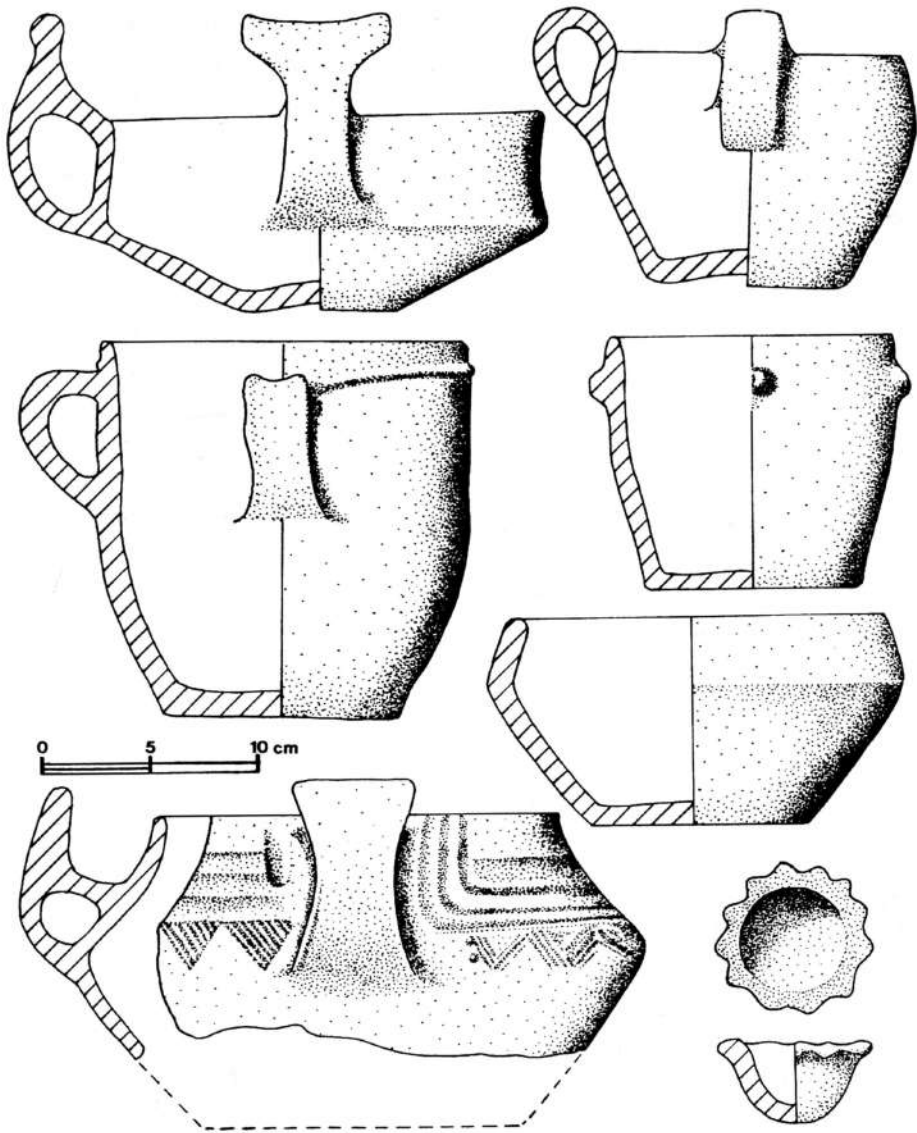
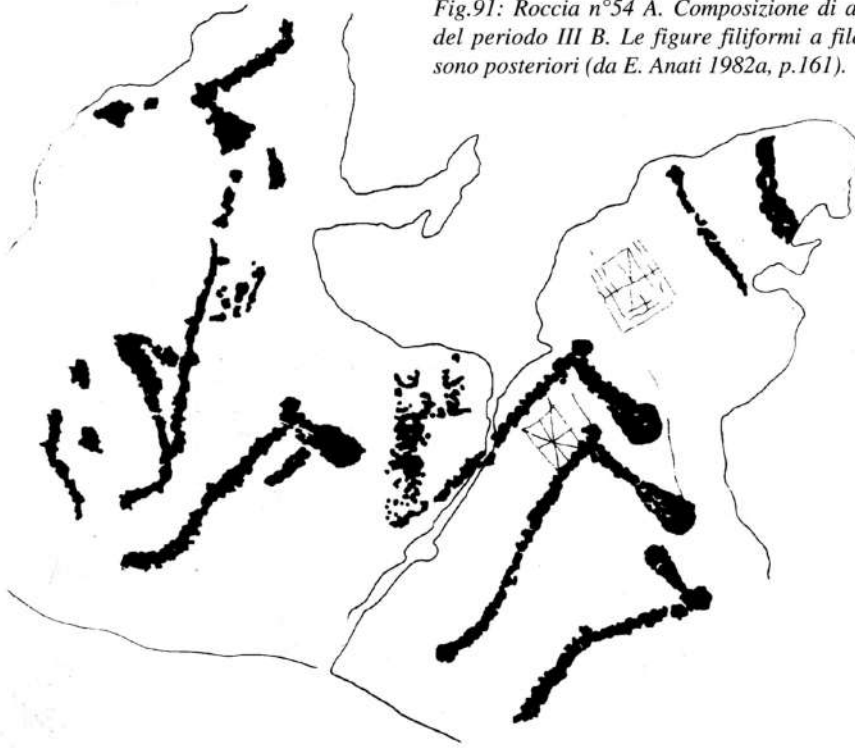


Fig. 90: Ceramica di età del Bronzo del lago Lucone di Polpenazze (Wara 95-JA).

Fig.91: Roccia n°54 A. Composizione di asce del periodo III B. Le figure filiformi a filetto sono posteriori (da E. Anati 1982a, p.161).



Il senso di sintesi, la visione d'insieme nelle associazioni di figure che avevano caratterizzato il periodo III/A dell'arte rupestre, ossia il periodo Calcolitico, non è più presente. Ogni figura è rappresentata accuratamente e, talvolta, con una maggiore attenzione di prima per i particolari, ma la maniera con la quale le singole figure vengono a riempire disordinatamente le superfici rocciose crea l'impressione che, in molti casi, non vi sia pianificazione dell'insieme e che le associazioni tra le diverse figure siano spesso fortuite.

La grammatica dell'arte rupestre è la stessa di prima, ma la sintassi associativa cambia drasticamente. Ciò sembra illustrare anche un mutamento nella struttura sociale, da un'organizzazione convenzionale e coordinata, ad una società nella quale vi era molto più spazio per l'iniziativa privata e per l'azione, spesso impulsiva e disorganizzata, dell'individuo.

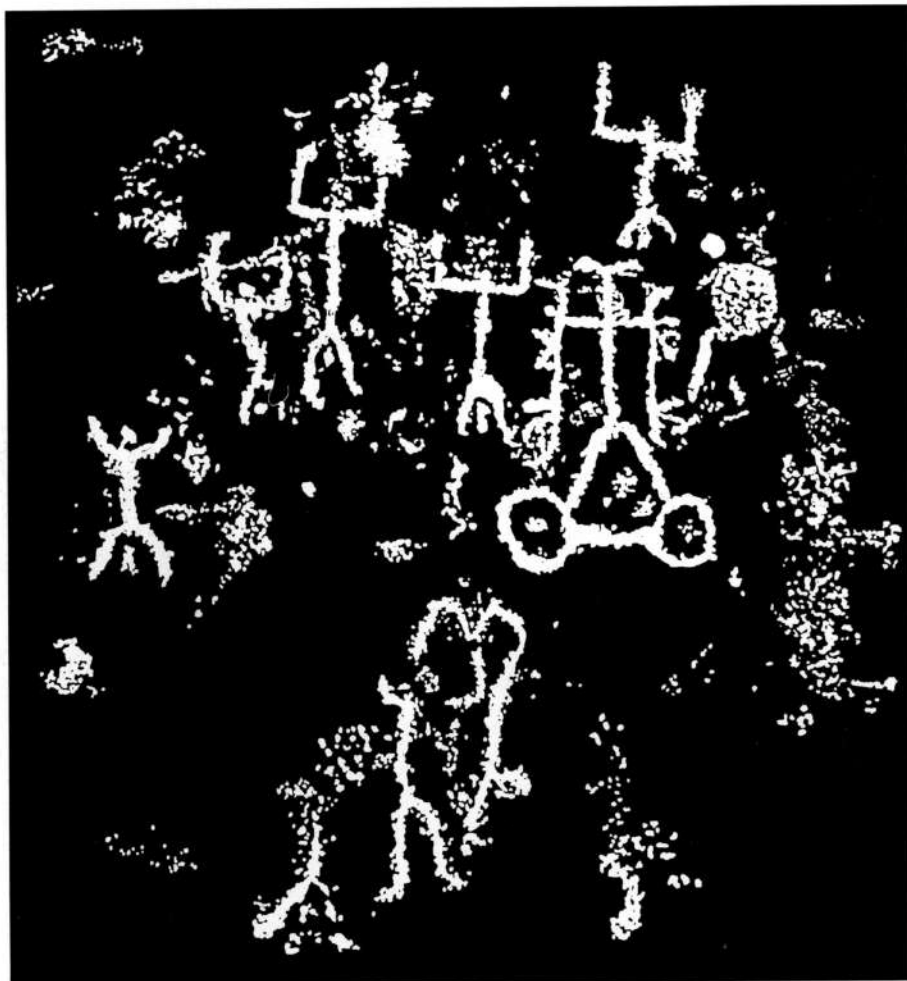
Dall'ordine impeccabile delle composizioni del periodo III/A si passa, nel periodo III/B, a una specie di anarchia. Il disordine sembra voluto, forse come espressione di rivolta verso il meticoloso coordinamento delle generazioni precedenti. E' probabile che tali cambiamenti nello stile dell'iconografia riflettano cambiamenti di

Fig. 92: *Composizione di armi che formano un'immagine idoliforme. Al centro tre asce sono raffigurate in modo da rappresentare gli archi ciliari ed il naso. Sulla sinistra una lancia, un pugnale, uno scutiforme ed un'ascia sembrano costituire il corredo di un guerriero. Periodo III B-C. Luine roccia n°48 A. Dimensioni: m. 0.90 x 1.25. (da E. Anati 1982a, p.259).*



carattere psicologico e sociale. Nell'arte rupestre ciò segna l'inizio dell'età del Bronzo.

L'insieme eterogeneo degli insediamenti di quest'epoca, nel territorio bresciano, ha fornito resti di industria materiale, in ceramica, legno, osso, metallo che rispecchiano un'economia prevalentemente agricola, con raccolta dei frutti spontanei, allevamento del bestiame, ma con caccia, artigianato e commercio come elementi rilevanti forse tanto quanto la coltivazione della terra e con occupazioni preferenziali

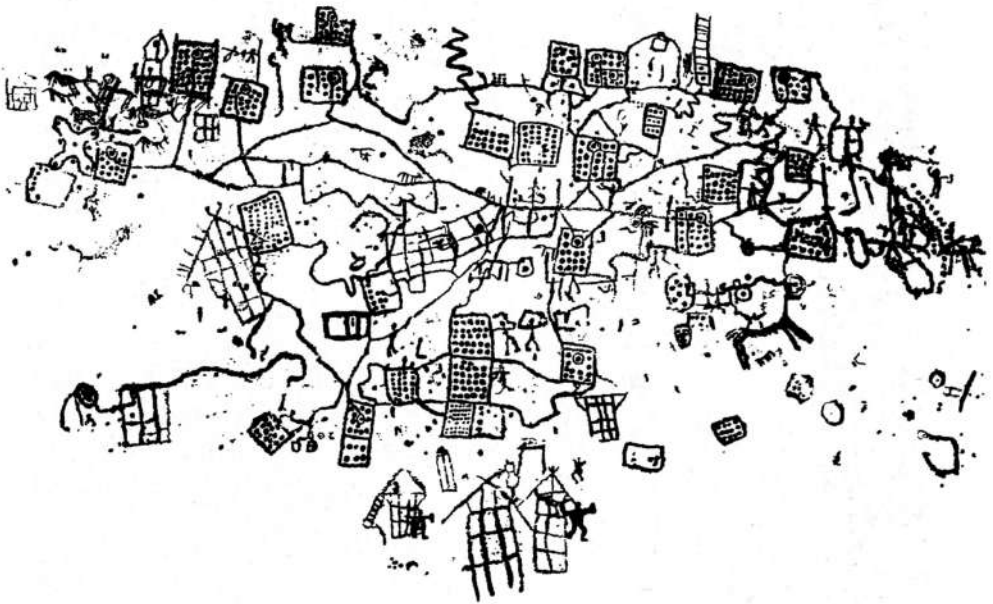


*Fig. 93: Un gruppo di oranti circonda un carro a due ruote, probabilmente trainato da cavalli: queste sarebbero le più antiche figure a cavallo note in Valcamonica.*

*Campanine di Cimbergo. Probabilmente periodo III B o C, antica o media età del Bronzo: 2500-1400 a.C.. Dimensioni: m. 0.90 x 1.40. (da E. Anati 1982a, p.264).*

che possono variare da zona a zona. Attività minerarie, di lavorazione del metallo e del suo commercio, diventano un rivoluzionario mezzo di accumulazione di ricchezze. Crogiuoli per la lavorazione del metallo sono stati ritrovati in molti degli insediamenti scavati. Essi indicano che anche i piccoli villaggi avevano una loro produzione metallurgica autonoma.

Il clima subisce una serie di oscillazioni aride, nell'ambito dello stadio Sub-Boreale. A causa del processo d'inaridimento, gli insediamenti umani tendono a concentrarsi attorno a laghi e paludi, talvolta anche in alta montagna. I gruppi umani costruiscono capanne in legno nei pressi di sicure riserve d'acqua. Si sviluppano così i villaggi lacustri; uno degli esempli più noti è quello di Ledro nel Trentino, tra le valli Giudicarie e il lago di Garda. Lungo le principali



*Fig.94: Rilievo della "Mappa di Bedolina", grande figurazione topografica di età del Bronzo. Il rilievo è lungo circa 5 m. (da E. Anati 1982a, pp. 68-69).*

vie naturali di transito sorgono i castellieri o villaggi fortificati, sulla cima di colline. Un esempio caratteristico è la Rocca di Rivoli che domina strategicamente un punto di passaggio obbligato della valle dell'Adige, un altro è il Dos dell'Arca, a Capo di Ponte in Valcamonica, che domina un punto di passaggio obbligato della valle dell'Oglio.

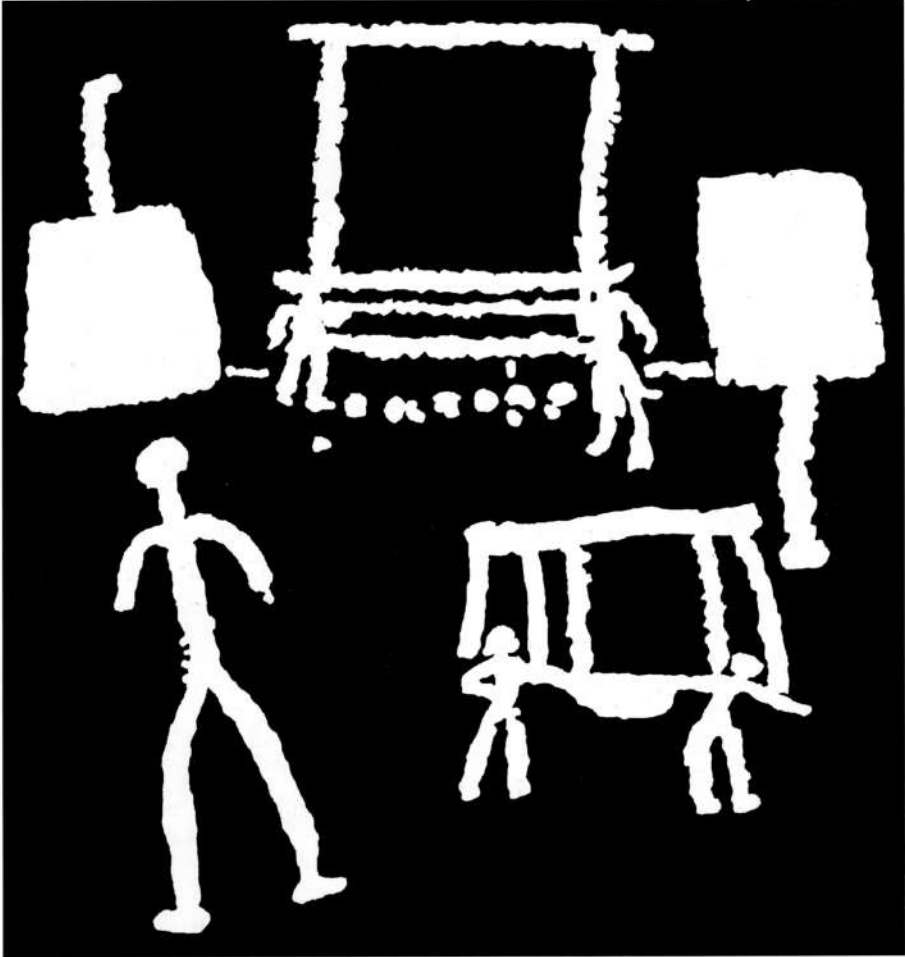
Ciò che caratterizza maggiormente questo periodo sono i villaggi palafitticoli e quelli terramaricoli. I primi fiorirono nella zona centrale delle Prealpi. Il loro nome deriva dai "pali fitti" conservatisi spesso fino ad oggi nei terreni marnosi e in ambiente umido e che sono i resti di strutture in legno. I siti terramaricoli, numerosi soprattutto a meridione del Po, nella zona bresciana e veronese s'identificano nell'ambiente dalle collinette di terra più scura di quella circostante che formano chiazze con alta percentuale di materie organiche, denominate "terramara". La varietà di modelli di abitazione riflette la vivacità dell'epoca. La struttura sociale e l'economia sono più diversificate che nei periodi precedenti. In Italia settentrionale si forma un mosaico di culture diverse che mantengono contatti culturali e commerciali tra di loro e con nuclei umani di altri territori.

I riti funerari includono sia l'inumazione, sia la cremazione e il successivo deposito delle ceneri in urne. Quest'ultimo metodo di sepoltura, come del resto vari aspetti del repertorio archeologico, riflette tradizioni arrivate da oltralpe. Sono caratteristiche della cultura dei "Campi di Urne" o *Urnenfelder Kultur*, presente durante la media e tarda età del Bronzo in buona parte dell'Europa centrale e centro-orientale.

La cultura materiale indica due diverse aree di contatti economici e culturali. Le località attorno al Lago Maggiore e nella Lombardia occidentale dovevano avere relazioni frequenti soprattutto con le popolazioni abitanti le valli del Rodano e del Reno. Quelle attorno al Lago di Garda e nella Lombardia orientale avevano invece maggiori contatti con l'Europa centro-orientale.

Vista nel suo insieme, e malgrado l'eterogeneità dei modelli, durante la prima parte dell'età del Bronzo, la pianura Padana e il territorio delle Prealpi hanno costituito entità relativamente autonome. Le culture appenniniche e mediterranee delle regioni più a meridione costituivano un mondo ben diverso, mentre le Alpi, più che barriera, erano zona di passaggio per uomini e mercanzie.

Nell'antica età del Bronzo si notano associazioni con la cultura di Polada nella parte meridionale del lago d'Iseo, mentre nella Valcamonica vera e propria si riscontra una certa autonomia locale nei



*Fig. 95: Scena con telai da tessere della Grande Roccia di Naquane sulla quale sono raffigurati diversi telai da tessere. (da E. Anati 1994a, p.159).*

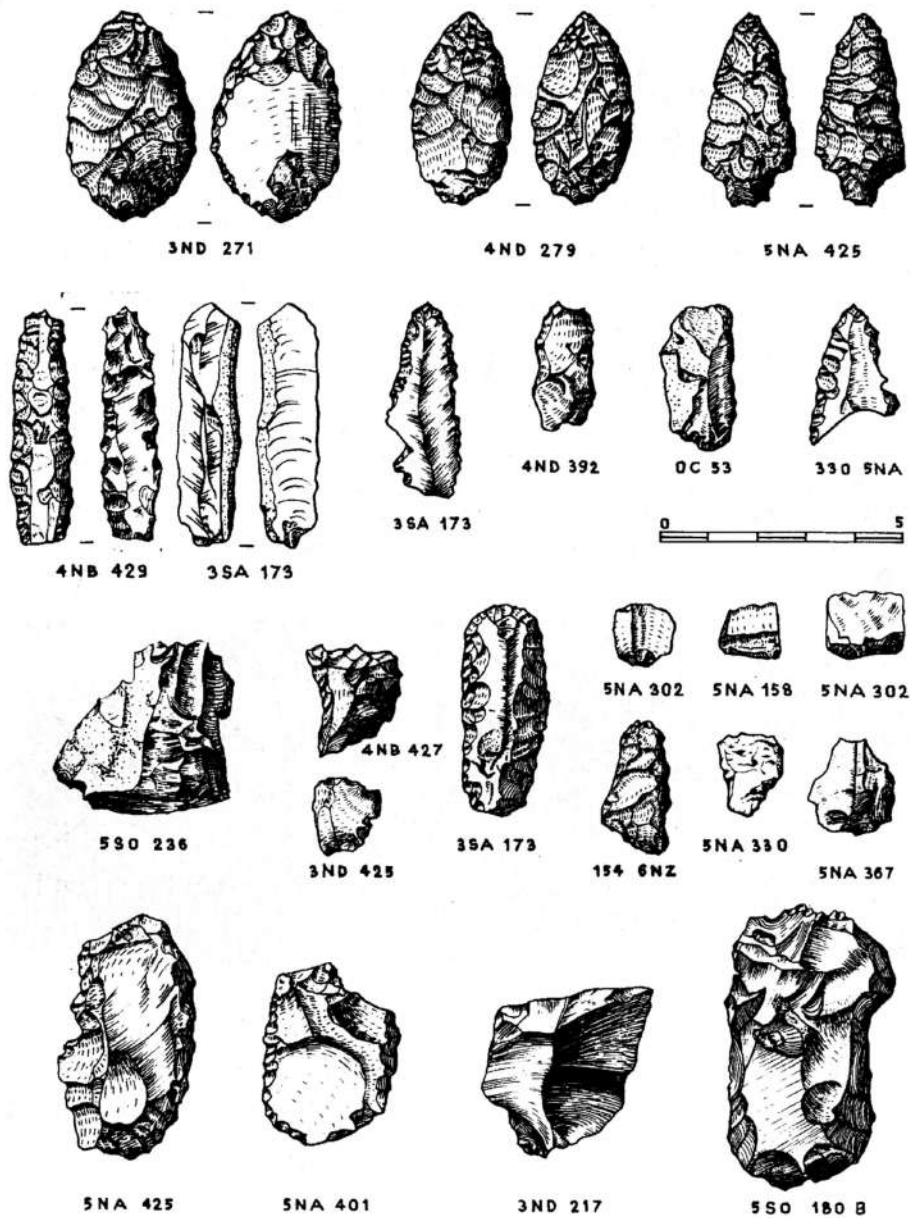


Fig. 96: Strumenti in selce dell'antica età del Bronzo dal Castelliere di Dos dell'Arca: punte di freccia, lame ritoccate, affilatoi su nucleo e su lama, elementi di falcetto. (da E. Anati 1982a, p.252).



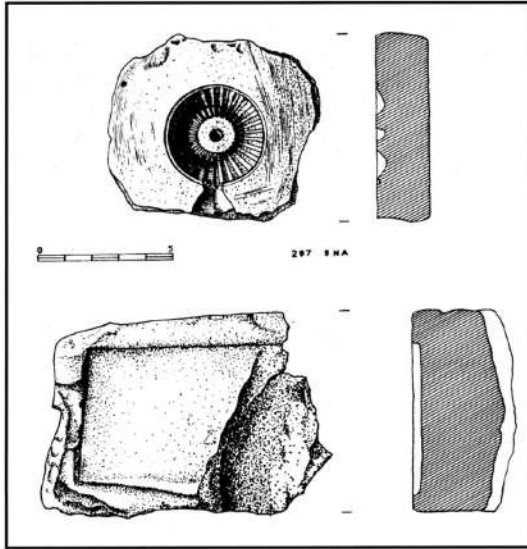
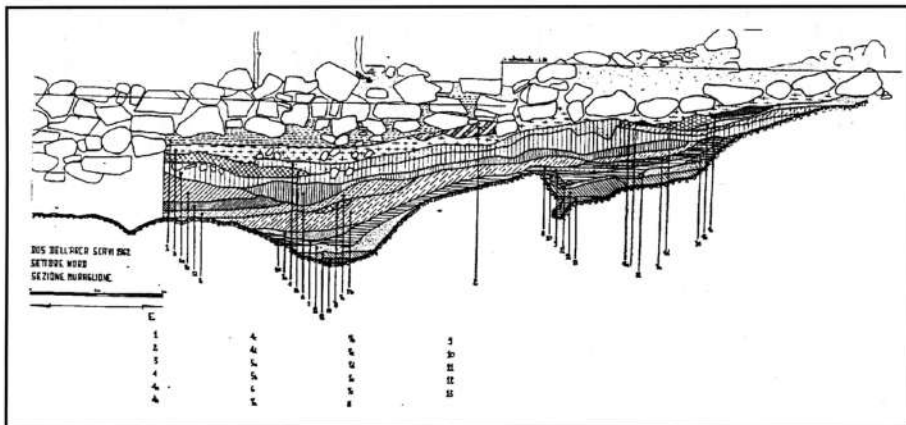


Fig.97 (a sinistra):  
 Forma di fusione per monile e  
 frammento di forma di fusione per  
 ascia piatta provenienti da Dos  
 dell'Arca (da E.Anati 1974, p.25).

Fig.98 (al centro):  
 Sezione stratigrafica del settore A3  
 di Dos dell'Arca con suolo e buca  
 di palo di una capanna dell'età del  
 Bronzo (da E.Anati 1974, p.18).

Fig.99 (sotto):  
 Sezione stratigrafica del  
 muraglione nord di Dos dell'Arca,  
 settore B5. Una sequenza di tredici  
 strati mostra livelli di inse-  
 diamento dalla tarda età del  
 Bronzo all'età del Rame.



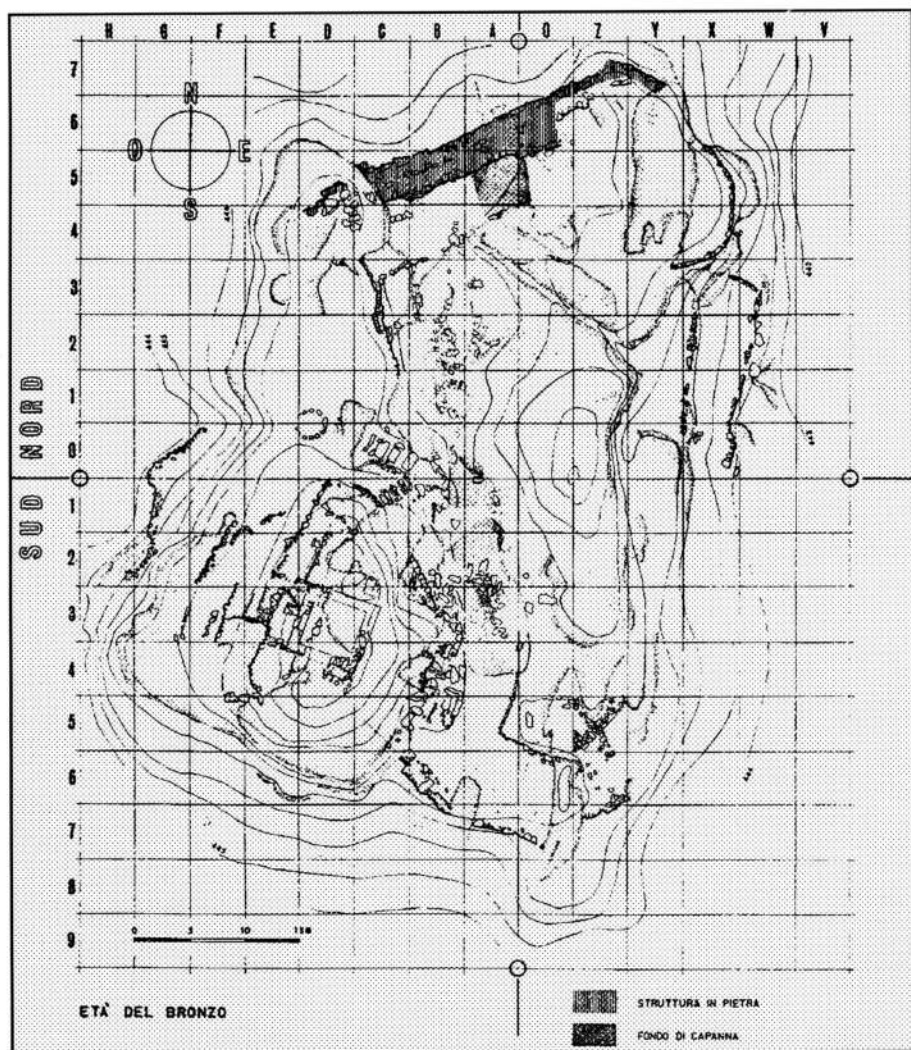


Fig. 100: Pianta dell'abitato preistorico di Dos dell'Arca con indicazione delle strutture in pietra e di fondi di capanna di età del Bronzo (da E.Anati 1974, p.16).



*Fig. 101: Ricostruzione di abitato preistorico Camuno, secondo un bozzetto di R. Dojelli.*

caratteri della cultura materiale, con associazioni più prominenti verso la cultura rodaniana. Nel Bronzo Medio, la presenza massiccia di elementi delle culture palafitticola e terramaricola sembra indicare un arricchimento e una maggiore frequenza dei contatti con le popolazioni vicine.

L'insieme di vari complessi archeologici viene incluso nel termine generico della cultura che prende il nome dalla località di Polada, nell'anfiteatro morenico del Lago di Garda. In termini di datazione assoluta questa cultura si sviluppò dal 2.500 al 1.650 a.C. (C.14 non calibrato: 2.000-1.400 a.C.). La cultura di Polada mostra, sia negli oggetti in metallo, sia nelle forme vascolari, una serie di similitudini con la cultura di Aunjetitz, ad essa contemporanea, ritrovata in territori dell'Austria, Germania, Ungheria e Cecoslovacchia, e con le culture contemporanee dei bacini del Reno e del Rodano. Successivamente, le culture del territorio subiscono un ulteriore frazionamento e si delineano aree abbastanza distinte, corrispondenti spesso a valli o bacini di fiumi, che potrebbero aver costituito unità etniche e sociali.

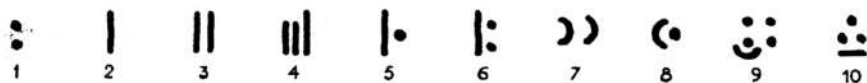
Tale contrazione delle aree culturali riflette cause storiche di tipo diverso. Da un canto essa illustra la formazione di gruppi sociali ed etnici che comprendono diversi abitati e che si definiscono geograficamente in determinati territori. Pur mancando per



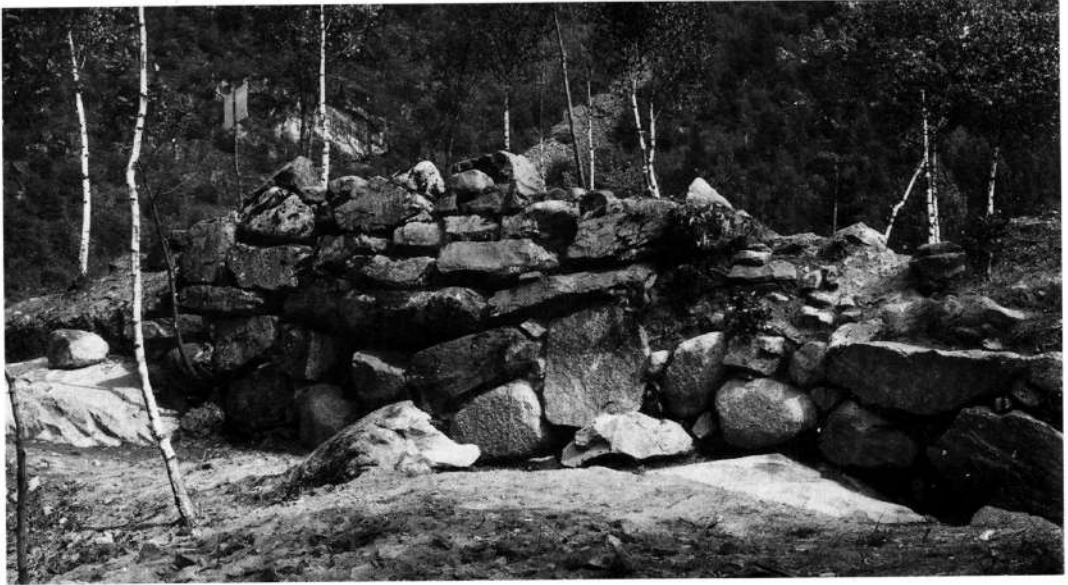
*Fig. 102 (sopra): Sondaggi lungo il muraglione nord di Dos dell'Arca. A sinistra si vede il muraglione di età del Bronzo riutilizzato nell'età del Ferro con un orientamento diverso.*



*Fig.103 (sotto): Visione d'insieme delle due ante del piccolo santuario di età del Bronzo costruito contro una parete rocciosa a Luine di Darfo, che reca incisioni rupestri raffiguranti asce dell'antica età del Bronzo.*



*Fig.106: Lato esterno del muraglione nord dell'abitato di Dos dell'Arca. In basso si vede la struttura caratteristica dell'età del Bronzo; in alto, con pietre più piccole, si riscontrano i rifacimenti dell'età del Ferro. In questo punto il muraglione si è conservato fino all'altezza di metri 2,40 (da E.Anati 1974, p.14).*



quell'epoca documenti scritti, l'archeologia e la geografia storica ci rivelano la nascita di piccole "nazioni" che conducono un'intensa interazione sociale ed economica al loro interno. D'altro canto, l'evoluzione della cultura materiale raggiunge un ritmo nuovo, per cui gli archeologi riescono ad individuare periodi e facies dalla durata molto più breve che in precedenza. Ciò ovviamente permette anche di riconoscere con maggiore facilità le caratteristiche locali di ogni zona.

E' probabile che una delle cause principali del ritmo evolutivo crescente sia una nuova struttura socio-politica con maggiore iniziativa di attività economiche che assicura maggiori contatti e maggiori scambi tra i vari nuclei umani che si concentrano in un medesimo territorio ed anche tra gruppi umani distanti tra di loro.

E' in piena funzione la "Via dell'Ambra" lungo la quale si sviluppa il commercio di questo prezioso fossile, raccolto lungo le coste del mar Baltico e portato fino alle sponde dell'Adriatico dove veniva imbarcato per la Grecia. I commercianti attraversavano le Alpi e scendevano verso la valle Padana sul lago di Garda o lungo la valle dell'Adige.

Nell'età del Bronzo, sembra svilupparsi una differenziazione tra le organizzazioni sociali di varie parti d'Europa, con grandi abitazioni

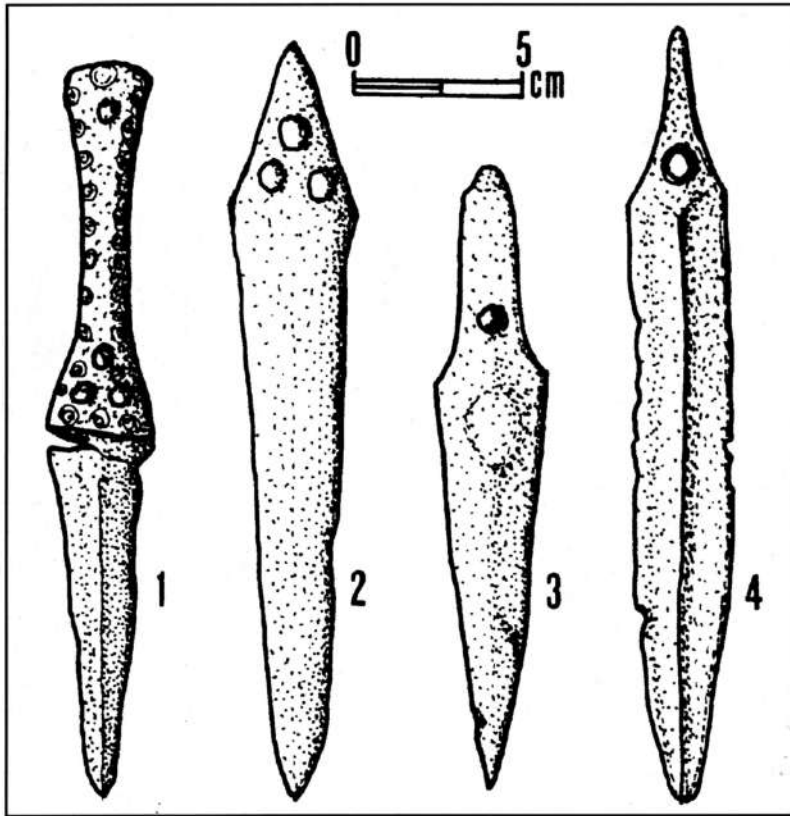


Fig. 107 (sopra): Pugnaletti palafitticoli con lama a spalle cadenti provenienti da: 1 e 3. Gorzano; 2. Monte Venera; 4. Castione dei Marchesi (da G. Säflund 1939, tav. 45 n°9,13, 14, 15).

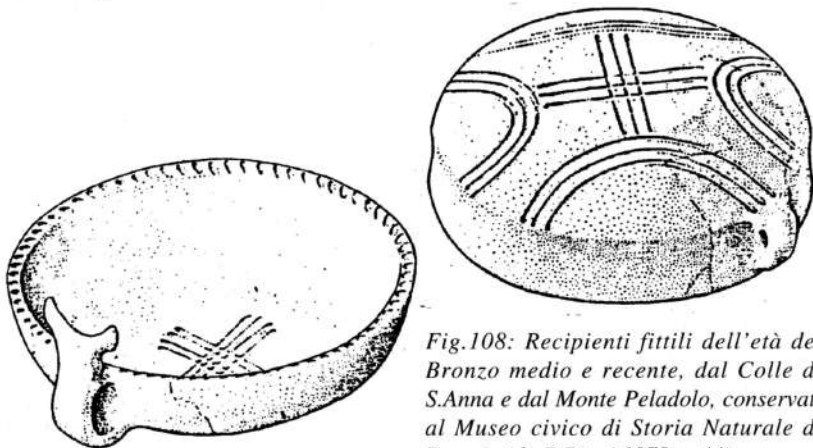


Fig.108: Recipienti fittili dell'età del Bronzo medio e recente, dal Colle di S.Anna e dal Monte Peladolo, conservati al Museo civico di Storia Naturale di Brescia (da P.Biagi 1978, p.44).

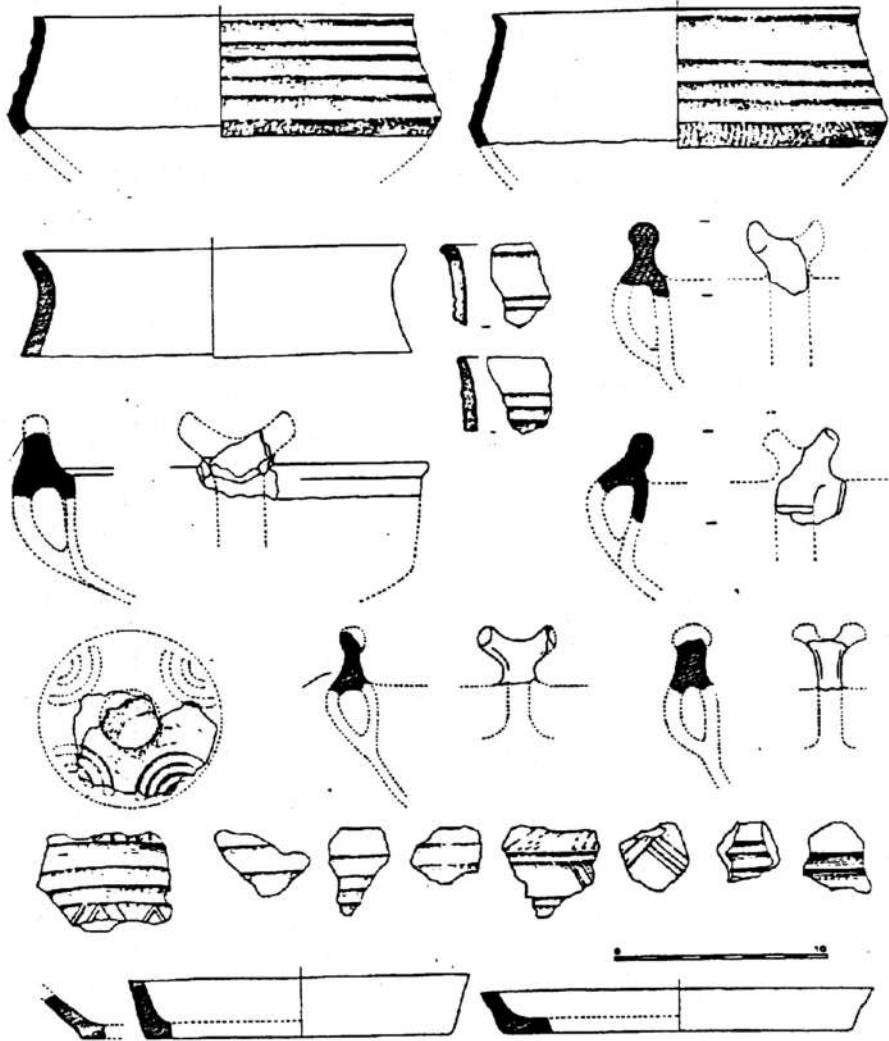


Fig. 109: Ceramiche della media età del Bronzo, di tipo terramaricolo, dal castelliere di Dos dell'Arca (da E.Anati 1982a, p.253).



comuni con chiara tendenza comunitaria e collettivista ad est, e tendenza “capitalista” ed individualista in Europa occidentale, dove prevalgono abitati composti da piccole capanne usate da famiglie nucleari. Forse le vicende politiche e sociali di questo nostro secolo hanno radici molto lontane.

L'insieme di culture che hanno coperto in Italia settentrionale i 1.500 anni dell'età del Bronzo viene suddiviso secondo la seguente tabella:

### L'ETA' DEL BRONZO IN LOMBARDIA

<i>Datazione calibrata AC (Data reale)</i>	<i>Datazione C.14 BP</i>	<i>Periodo cronologico</i>	<i>Cultura</i>	<i>Periodi del arte rupestre camuna</i>
--- 2500 ---	--- 4000 ---	Calcolitico	Remedello	III/A
--- 2000 ---	--- 3500 ---	Antica età del Bronzo	Polada	III/B
--- 1500 ---	--- 3200 ---	Media età del Bronzo		III/C
--- 1200 ---	--- 3000 ---	Tarda età del Bronzo	Terremare	III/D
--- 1000 ---	--- 2830 ---	Bronzo finale	Campi di Urne	III/Finale
--- 850 ---	--- 2700 ---	Transizione Bronzo-Ferro	Proto-Villanoviana	IV/A-B
AC	BP	Età del Ferro	Hallstatt	IV/C

Fig.110: Sequenza schematica dell'età del Bronzo in Lombardia.

Polada, tra Lonato e Desenzano, è il sito che ha dato il nome alla principale cultura dell'antica età del Bronzo in Italia settentrionale. Questa cultura riflette un momento di grande sviluppo del commercio, con trasporto delle merci sia via terra, con i carri a quattro ruote

Fig.111 (a destra): Quattro asce metalliche della Valcamonica e Sebino: 1.Ascia piatta del Calcolitico, dalla torbiera d'Iseo; 2.Ascia a margini rialzati con lama a mezzaluna, dell'antica età del Bronzo, da Montecchio di Darfo; 3. Ascia ad alette rudimentali, della media età del Bronzo, dal Lago d'Arno; 4.Ascia ad alette rudimentali di una fase tarda della media età del Bronzo da Borgonato (da R.De Marinis 1972a, p.173).

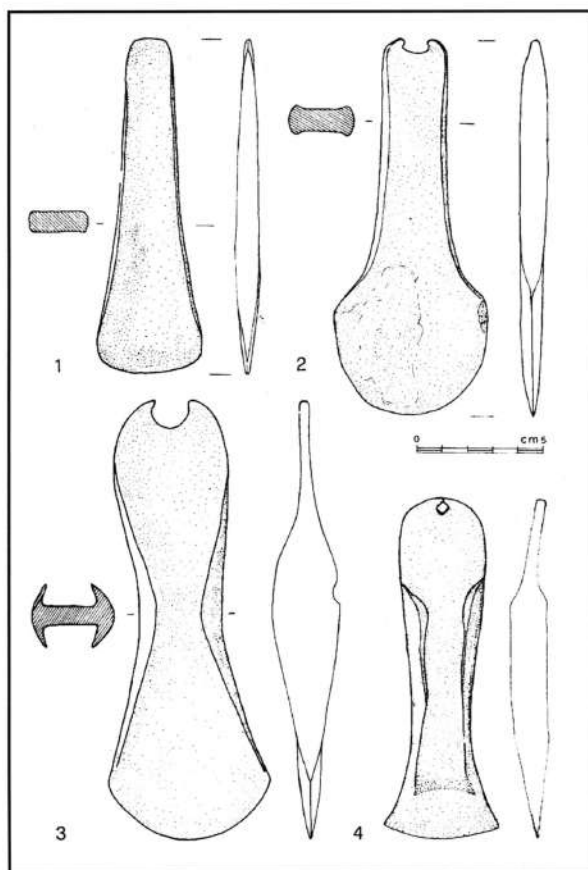
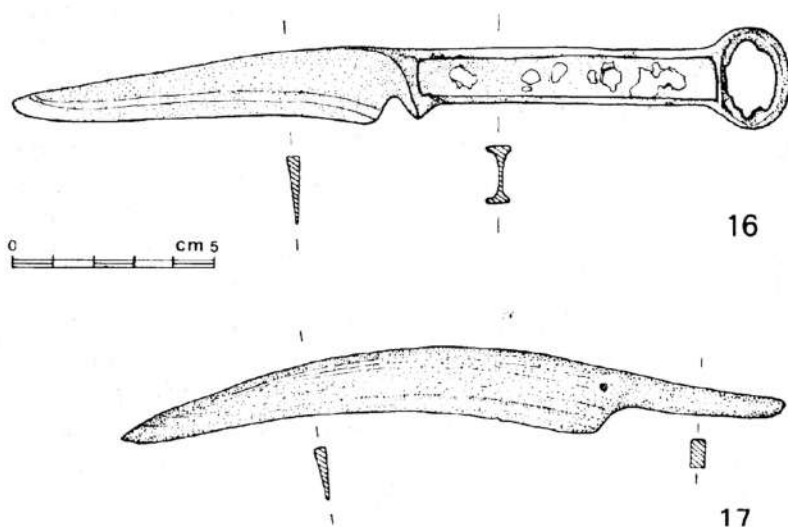
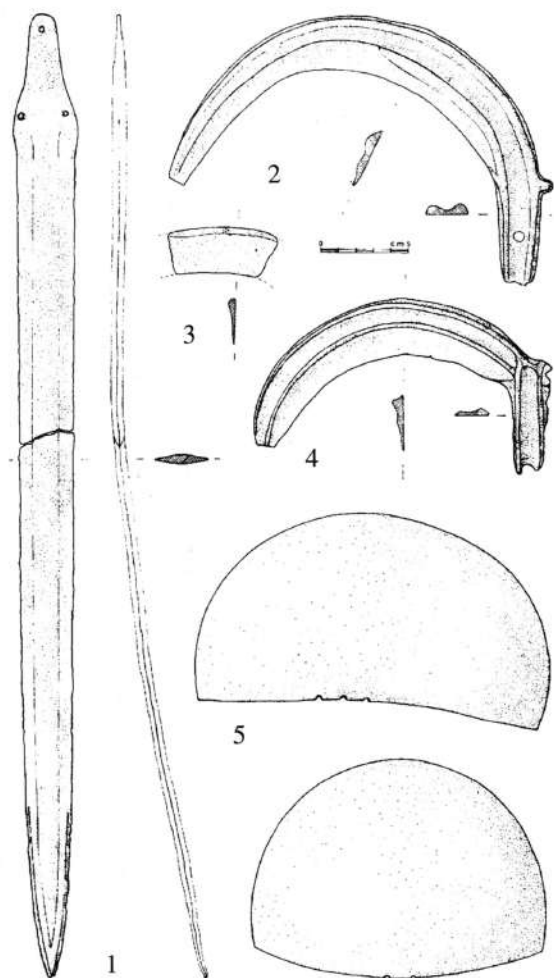


Fig. 112 (sotto): Coltelli dalla torbiera di Iseo (da R. De Marinis 1972a, p.181).





*Fig.113: Spada di bronzo da Plemo (1); falce della Valcamonica (2); frammento di falce (3), falce (4) e elmo (5) della torbiera d'Iseo (da R. De Marinis 1972 a, p. 187)*

trainati da buoi come ce li mostrano le incisioni rupestri, sia con imbarcazioni, via corsi d'acqua (a Polada una delle piroghe riportate alla luce, era lunga più di 8 metri) lungo i quali si sviluppano insediamenti su palafitte o su impianti in travi di legno. Tali bonifiche sono già presenti nel Calcolitico e resteranno caratteristiche per tutta l'età del Bronzo. Gli oggetti di uso quotidiano dovevano essere prevalentemente in legno. In osso si sono trovati pettini, aghi, punteruoli, spatole ed altri utensili. Il commercio delle armi in metallo, asce, pugnali, le prime spade, le cuspidi di lancia o di giavellotto, monili ed altri oggetti in metallo, sono fonte di guadagno e di accumulazione di ricchezze. Al commercio del metallo si aggiunge quello dell'ambra proveniente dal Mar Baltico.

Mentre elementi della cultura poladiana persistono, attorno al 2000 a.C. si sviluppano nuovi tipi di ceramiche, principalmente caratterizzati dalla decorazione a bande e dalle cosiddette "anse cornute" della cultura terramaricola, che caratterizzerà l'area bresciana per gran parte del Bronzo medio e tardo. Nel Bronzo finale si sviluppano nuove caratteristiche della cultura materiale, con utensili esotici, di derivazione mitteleuropea, ed anche con elementi caratteristici della cultura Protovillanoviana che si andava plasmando oltre Po. Tali mutamenti sembrano indicare ampie relazioni commerciali. Alcuni siti del Bresciano, quali Lucone, Barche di Solferino ed il Castellaro di Gottolengo, hanno decisamente contribuito con i loro abbondanti reperti ad una migliore conoscenza dell'età del Bronzo in Italia Settentrionale.

Molti siti erano palafitticoli, altri, specie nell'area pedemontana, erano castellieri cioè villaggi fortificati. Alcuni insediamenti erano in grotta o ripari sotto roccia, come a Colle S. Anna. Nella grotta del Bûs del Quai, presso Iseo, che talvolta si trasforma in torrente durante il periodo delle piogge, il ritrovamento di sporadici resti ha suggerito l'ipotesi che il luogo fosse legato al culto delle acque, probabilmente già nell'età del Bronzo.

A Luine di Darfo, nella zona ricca di arte rupestre, su 26 scavi archeologici eseguiti, otto hanno fornito resti dell'età del Bronzo. In uno di questi (sondaggio n. 4), è emersa una struttura tra due rocce istoriate. Su un lato vi era un massiccio muro megalitico dallo spessore di oltre un metro e lungo oltre cinque. Sugli altri lati la struttura terminava contro la roccia e il pendio della montagna. Era una capanna di forma allungata, pressoché rettangolare, di circa 6 x 2.30 m. Lungo l'asse centrale vi erano due buche di pali e, addossati al muro, due focolari. La ceramica era del tipo locale, con bande applicate, nota soprattutto dal Dos dell'Arca e denominata "ceramica camuna". Essa è simile alla ceramica del Bronzo Antico rodaniano di Ollon St. Triphon, St. Léonard e altre stazioni del Vallese svizzero. Vi erano anche alcune asce levigate in pietra, dei pesi in pietra con solcature laterali, forse per telai da tessere, e scorie di lavorazione del rame. L'insieme dei ritrovamenti fornisce una immagine degli strumenti usati per le attività quotidiane. Questa capanna fu abitata per brevissimo tempo, forse per non più di una stagione. Infatti tutti i reperti provengono da un unico strato di calpestio, o di terra battuta, dello spessore di pochi centimetri e dai due focolari dove lo strato antropico era più spesso ma non superava i 15 cm.



*Fig.114: Particolare della roccia n°94 di Naquane, con figura di biga. Le ruote a 4 raggi sono un indicatore della probabile datazione nella tarda età del Bronzo (da E.Anati 1994a, p.156).*

Nelle torbiere d'Iseo, già nel secolo passato furono ritrovate ceramiche e oggetti in metallo attribuibili alla cultura di Polada e ad altre fasi dell'età del Bronzo.

A Cerreto d'Iseo, un piccolo insediamento con pavimentazione a ciottolato e resti di pali, ha restituito ceramica della cultura di Polada. Sulla Rocca d'Iseo, sulla cima di una collina dove accanto ai ruderi di una struttura medievale è sorta la villa Raffaglio, è stata trovata in quantità ceramica della tarda età del Bronzo. Probabilmente doveva fiorire nel luogo un villaggio fortificato. L'ubicazione topografica, sulla cima di una collina accessibile solo dal retro, in posizione strategica eccellente, è caratteristica dei castellieri. Sull'altro lato del Lago d'Iseo, a Lovere, già nel secolo passato fu scoperta una tomba a inumazione dell'antica età del Bronzo. Sulla collina di Madonna di Sovere, in posizione strategica dominante, sono venuti alla luce alcuni fondi di capanna del Bronzo tardo. Vi fu trovata, in un focolare con abbondante ceramica, una mandibola di cavallo, che costituisce il più antico resto scheletrico di questo animale nella zona.

Al Dos dell'Arca, presso Capo di Ponte, nel 1962 l'autore ha scavato un castelliere i cui ritrovamenti ci rivelano numerosi particolari della vita quotidiana nell'età del Bronzo. Lo difendeva un massiccio muraglione largo in alcuni punti oltre quattro metri; un recinto, presumibilmente per il bestiame, occupava gran parte dell'area interna. Resti di quattro capanne potevano ospitare poco più di una famiglia estesa, al massimo una trentina di persone.

Il sito, che ha anche resti sporadici del Neolitico e del Calcolitico, fu abitato pressoché ininterrottamente durante l'età del Bronzo e, nel settore nord, sono stati individuati sei strati di questo periodo. La ceramica "camuna" a bande applicate vi è abbondante ed ha una lunga persistenza. Nelle fasi più evolute si trovano anche ceramiche con decorazione a solchi impressi, linee incise a bastoncino, anse lunate, bugne, dei tipi caratteristici della cultura delle Terre padane. Oltre alla ceramica si sono ritrovati oggetti in selce e in pietra levigata tra cui asce, pesi, fusaiole: è quanto queste genti dell'età del Bronzo lasciarono dietro di sé. Alcune scorie di fusione, i resti di un crogiuolo e due forme di fusione, una di un monile, l'altra di un'ascia piatta, indicano che si praticava in loco la lavorazione del metallo. Il grande recinto potrebbe evidenziare l'importanza dell'allevamento del bestiame. Le dimensioni delle capanne mostrano che la società era organizzata a struttura familiare. Il muro di cinta e la scelta del luogo strategico indicano che la situazione politica imponeva che grossi sforzi fossero dedicati alla difesa dell'abitato.

*Fig.115: Anse cornute con decorazione a solchi da Castellaro di Gottolengo. Si tratta di forme fittili caratteristiche dell'età del Bronzo (Foto di P.Biagi).*

